

Rassegna del 09/10/2013

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	48 In arrivo la legge sul commercio	Scarci Emanuele	1
SOLE 24 ORE	48 Cala del 2,4% la domanda interna	...	2

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	2 Oggi la manovra da 1,6 mld Sul cuneo piano triennale - «Trovare 10 miliardi per il cuneo»	Picchio Nicoletta	3
SOLE 24 ORE	3 Oggi il varo della manovrina correttiva	Mobili Marco - Rogari Marco	6
SOLE 24 ORE	3 Costo del lavoro, taglio in tre anni	Colombo Davide	7
CORRIERE DELLA SERA	11 Un decreto su tagli e immobili - Taglia-spesa ai ministeri e immobili Il piano per riportare il deficit al 3%	Marro Enrico	9
CORRIERE DELLA SERA	9 Prima rata Imu, il Pd ci ripensa Via il prelievo oltre i 750 euro	Trocino Alessandro	11
REPUBBLICA	11 Intervista a Stefano Fassina - Fassina: "Per abolire a tutti la seconda rata sulle abitazioni dovremo aumentare altre tasse"	Mania Roberto	14
CORRIERE DELLA SERA	10 Previdenza, bloccati gli aumenti per gli assegni sopra i 3.000 euro - «Pensioni sopra 3.000 euro, aumenti bloccati»	De Cesare Corinna	15
CORRIERE DELLA SERA	33 Confindustria, la svolta di Squinzi Costi giù del 30%, struttura dimezzata	Bagnoli Roberto	17
SOLE 24 ORE	7 Credito alle Pmi, altro giro di vite	Bocciarelli Rossella	18
REPUBBLICA	24 Fmi: "Ripresa debole, Italia in difficoltà"	Polidori Elena	20
SOLE 24 ORE	12 Cresce la ricchezza globale: l'Italia è tredicesima (+5,6%)	Bufacchi Isabella	21
CORRIERE DELLA SERA	2 Napolitano: amnistia e indulto - Carceri, Napolitano in campo Scontro duro con i grillini	Caccia Fabrizio	23
CORRIERE DELLA SERA	5 Berlusconi: non mi faccio illusioni - Servizi sociali, corsa per avere il Cavaliere	Galluzzo Marco	25

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	13 L'analisi - Doppia sfida alla pressione fiscale e alla spesa	Pesole Dino	26
SOLE 24 ORE	1 Il punto - Strumentale e sproporzionato l'attacco al Quirinale dopo il messaggio - Ma Berlusconi non c'entra	Folli Stefano	27

SETTORI

SOLE 24 ORE	23 «Spesometro» e black list alla prova del modello unificato - Spesometro senza «riescaggi»	Mantovani Matteo - Santacroce Benedetto	28
-------------	--	---	----

ASSOCIAZIONI

GIORNO MILANO	10 Intervista a Lino Stoppani - Expo, ecco la città a misura di turista. Una «app» guiderà gli stranieri	Neri Sandro	30
---------------	--	-------------	----

Gdo. Il 29 ottobre previsto il voto

In arrivo la legge sul commercio

LA MORATORIA

Congelati otto progetti di sviluppo commerciale Maffioli (Locate District): investimento da 170 milioni già finanziato dalle banche



Emanuele Scarci

MILANO

■ Riforma della legge sul commercio in dirittura d'arrivo. Le nuove regole per lo sviluppo delle imprese commerciali in Lombardia approderanno in aula consiliare il prossimo 29 ottobre. «Il tempo stringe, le imprese commerciali stanno soffrendo, e la moratoria che abbiamo approvato lo scorso giugno scade il 31 dicembre. Dobbiamo far presto e bene» ha detto l'assessore al Commercio della Regione Lombardia Alberto Cavalli, intervenendo in commissione Attività produttive.

In attesa delle nuove regole, lo scorso giugno, la Regione ha congelato sia le richieste di nuovi centri commerciali sia quelle di ampliamento. Stop agli accordi di programma di Cinisello Balsamo (Immobiliare Europea), Cerro Maggiore e Rescaldina (Cr Sviluppo), Como (Esselunga), Calco (ampliamento Esselunga), Curtatone (Comet) e Marmirolo nel Mantovano (Cgi), Solbiate Arno (Leroy Merlin) e Locate Triulzi (Locate District). «Un brutto colpo la moratoria – lamenta Carlo Maffioli, presidente di Locate district, un outlet alle porte di Milano – anche perché le banche avevano finanziato il progetto». Almeno 35 i milioni per l'acquisto dei terreni. Locate District, con le griffe, il design e l'enogastronomia, è un progetto commerciale con un mega investimento di 170 mi-

lioni che doveva realizzarsi con l'avvio di Expo 2015, ma è ancora inchiodato alle autorizzazioni. «Siamo molto preoccupati e non sappiamo cosa ci aspetta» trattiene la rabbia Maffioli.

Esplicito Mario Resca, presidente di Confimprese, subito dopo le audizioni in Regione Lombardia: «La già scarsa liberalizzazione rischia di fare passi indietro: bisognerebbe piantarla con le caste protette e una burocrazia asfissiante. Auspichiamo il completamento delle liberalizzazioni, ma in Parlamento ci sono tre progetti che mirano a riaffidare ai comuni le competenze sugli orari di apertura».

«Si respira un'aria pesante, di controriforma – aggiunge Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione –. Con il presidente Maroni si può anche parlare, ma con la Lega è più difficile. Le Regioni mirano a svuotare le liberalizzazioni della legge Salva Italia. Del resto anche a Roma la legge è al vaglio della commissione industria e commercio e il M5S e la Lega vogliono apportare modifiche conservative». Oggi in Lombardia (19% delle vendite al dettaglio in Italia) la quota della distribuzione moderna è pari al 72%: numeri che indicano un discreto livello di saturazione. Ma come sarà la riforma lombarda? Secondo i documenti di base della riforma «la crisi ha indebolito il piccolo commercio di prossimità; bisogna evitare la desertificazione. Nel rispetto della concorrenza va ristabilito un maggiore equilibrio tra le diverse forme distributive». Anche **Carlo Sangalli**, presidente di **Confcommercio**, non si nasconde: «In linea di principio sono d'accordo con il Salva Italia, ma concorrenza e liberalizzazioni non significano assenza di regolamentazione».

@scarci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSUMI

Cala del 2,4% la domanda interna

■ L'indicatore dei consumi Confcommercio (Icc) registra, ad agosto, una diminuzione del 2,4% in termini tendenziali e una variazione nulla rispetto a luglio. Il fenomeno, anche se nei mesi estivi ci sono stati segnali di attenuazione della crisi e un miglioramento del quadro congiunturale, non lascia intravedere alcun recupero della domanda interna, né segnali di crescita dei livelli occupazionali o del reddito disponibile.

Se confermati, i primi segnali di contenuta ripresa dell'attività produttiva potrebbero cominciare a produrre deboli effetti concreti solo tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014.



Nel Dl anche Cig, immobili e indennizzi Tav (totale 2 mld) - Imu, stop ai ritocchi Pd

Oggi la manovra da 1,6 mld Sul cuneo piano triennale

Squinzi vede Letta: sul lavoro subito 10 miliardi

■ Pronta la manovra correttiva da 1,6 miliardi per riportare il rapporto deficit-Pil sotto il 3%. Nel decreto all'esame oggi del Consiglio dei ministri interventi per oltre 2 miliardi con le misure per la Cig, l'emergenza immigrazione e gli indennizzi Tav. Incontro Letta-Squinzi sul cuneo fiscale: il presidente di Confindustria chiede subito 10 miliardi per il costo del lavoro, mentre il Governo prepara un piano triennale da 14-16 miliardi. Giovannini annuncia, per il 2014, la rivalutazione delle pensioni fino a 3 mila euro. Intanto il Pd ritira gli emendamenti sull'Imu.

Servizi ► pagine 2, 3, 12 e 13

«Trovare 10 miliardi per il cuneo»

Squinzi da Letta: la legge di stabilità può essere lo spartiacque tra rigore e sviluppo

Fondi Ue

«Ogni sforzo per immettere nel sistema economico i 28 miliardi che ancora restano da spendere»

La priorità

«Bisogna rimettere al centro la manifattura
A governo e parlamento: fate presto e fate bene»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Trovare 10 miliardi per il cuneo fiscale. «Il minimo per fare un salto di qualità e dare una spinta alla crescita. Bisogna assolutamente trovarli, è fondamentale». Lo aveva già anticipato ai senatori della Commissione politiche Ue, in un'audizione nel pomeriggio sull'utilizzo dei fondi europei da parte dell'Italia, preannunciando che sarebbe stato questo uno dei temi prioritari del confronto con il Governo. E Giorgio Squinzi lo ha ripetuto ieri pomeriggio, davanti al presidente del Consiglio, Enrico Letta, in un colloquio a due. È da settimane del resto che il presidente di Confindustria batte su questo tasto indicandolo tra le priorità per rilanciare la crescita, accanto ai pagamenti della Pa e alla semplificazione burocratica.

Dieci miliardi, una cifra consistente per un Paese che deve tenere sotto controllo i conti pub-

blici. Una strada potrebbe essere attingere ai fondi europei che ancora restano da spendere: addirittura 28 miliardi per il periodo 2007-2013, di cui oltre 21 nelle Regioni meridionali, sui circa 50 a disposizione per l'intero periodo. «Deve essere fatto ogni sforzo per immettere nel sistema economico questi 28 miliardi, non possiamo perdere anche un solo euro, oltre ad essere economicamente uno spreco non è moralmente accettabile», ha sottolineato Squinzi nell'audizione. «Non ce lo possiamo permettere anche per rispetto di tutti gli sforzi che cittadini e imprese hanno fatto per consentire la chiusura della procedura di deficit eccessivo».

Secondo il presidente di Confindustria gli ambiti prioritari di utilizzo di queste risorse sono il credito, gli investimenti alle imprese, la riqualificazione del patrimonio pubblico, la promozione dell'occupazione attraverso la riduzione del cuneo

fiscale per nuove assunzioni. «Con uno sforzo straordinario si può consentire negli ultimi due anni a disposizione una robusta accelerazione, spingendo la competitività del tessuto produttivo». Ed ha proposto anche indicatori di risultato, dando fondi alle amministrazioni che si impegnano nei tempi certi dei pagamenti o nella conclusione dei procedimenti amministrativi verso le imprese.

Lo stesso atteggiamento va tenuto per i fondi 2014-2020: il bilancio europeo mette a disposizione oltre 28 miliardi, con il cofinanziamento nazionale si arri-



va alla cifra di quasi 60 miliardi di investimenti. «Bisogna rimettere al centro la manifattura», ha detto Squinzi ed anche i nuovi interventi dovranno avere la spinta anticongiunturale da avviarsi con la riprogrammazione delle risorse residue. «Fate presto e fate bene», è il messaggio che il presidente di Confindustria ha rivolto a Governo e Parlamento, che «nell'ambito della legge di Stabilità dovrà pronunciarsi sul rifinanziamento di queste politiche».

La legge di Stabilità, secondo Squinzi, può «rappresentare lo spartiacque tra la stagione del rigore e quella dello sviluppo».

Ed ha insistito: «Dall'effettiva riduzione del cuneo fiscale, del costo dell'energia, degli oneri che gravano sulle imprese dipenderà l'effettiva volontà del Governo di mettere le basi per un percorso di crescita». Quella del rigore, ha aggiunto, «è stata una medicina necessaria, ma a caro prezzo. Le politiche di austerità hanno gelato l'economia, alle prese con una recessione senza precedenti». Ora «siamo probabilmente arrivati ad un punto di svolta», con alcuni segnali positivi, evidenziati anche dal Centro studi confindustriale, che lasciano sperare di aver raggiun-

to il punto più basso della crisi.

Bisogna passare dall'Europa del rigore a quella della crescita, sono state le parole di Squinzi nell'audizione. I fondi strutturali possono svolgere un ruolo decisivo» tanto più se «il Governo stesso saprà approfittare degli spazi aperti dalla Commissione europea rispetto alla possibilità di deviare temporaneamente dal vincolo della spesa rispetto ai progetti cofinanziati dalla Ue». Ed è importante che dal 1° gennaio 2014 i programmi operativi del prossimo periodo di programmazione possano essere rapidamente attuati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni: le possibili rivalutazioni

Pensione mensile	Perequazione	
	ATTUALE	IPOTESI 2014
Fino a 1.486,29 €	100%	100%
Da 1.486,30 € a 2.477,15 €	-	90%
Da 2.477,16 € a 2.972,58 €	-	75%
Oltre 2.972,58 €	-	-

CONTENUTI E COSTI DELLA LEGGE DI STABILITÀ

Conto alla rovescia

Procede a tappe forzate il lavoro del Governo sulla legge di stabilità 2014 che dovrà approdare in Parlamento entro martedì. Dopo il vertice di lunedì con i sindacati ieri gli incontri prima con il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli e poi con il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi



Impatto per un punto di Pil

La legge di stabilità avrà un impatto da 15-16 miliardi, pari a un punto di Pil: 8-10 da destinare tra l'altro a riduzione del cuneo fiscale, trasferimenti ai Comuni per la service tax, allentamento del patto di stabilità. Altri 6-8 miliardi andranno alle spese "indifferibili"

15 miliardi

Il «valore» della stabilità

L'impatto degli interventi contenuti nella legge di stabilità per il prossimo anno, pari a un punto di prodotto interno lordo

Priorità al cuneo fiscale

È stato indicato dal premier Letta come il primo punto della legge di stabilità: il taglio del cuneo fiscale. Per il 2014 si parla di 4-5 miliardi con benefici calibrati per imprese e lavoratori. Ma l'ipotesi sarebbe quella di un intervento più ampio su tre anni con uno stanziamento complessivo da 15 miliardi



Gli «sgravi» ipotizzati

Sgravi contributivi per le imprese che investono, attraverso l'estensione del piano per l'assunzione dei giovani under 29 che viene reso strutturale. Abbattimento dell'Irpef per i lavoratori con i redditi più bassi. Sono le misure per il tagli al cuneo a cui il Governo sta lavorando



Confindustria. Giorgio Squinzi

Consiglio dei ministri. Intervento da 1,6 miliardi per riportare il rapporto deficit-Pil sotto la soglia del 3% - Primo giro di tavolo sulla legge di stabilità: nodo tagli

Oggi il varo della manovrina correttiva

IL PACCHETTO

Nel decreto da 2 miliardi Cig, social card, emergenza immigrazione, indennizzi no-Tav alle imprese. Coperture da tagli e dismissioni immobili

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

■ Un primogiro di tavolo sulla legge di stabilità. Con l'obiettivo di affrontare soprattutto il delicato nodo delle coperture e dei tagli. È un esame della manovrina correttiva da 1,6 miliardi per rientrare sotto il tetto del 3% del rapporto deficit-Pil. Che dovrebbe ottenere un via libera immediato, in anticipo rispetto al varo della ex Finanziaria, atteso per il 15 ottobre. E che è destinata a prevedere anche gli indennizzi alle imprese per danni causati dai "No-Tav". È questo, sul versante dei conti pubblici, il menù del Consiglio dei ministri convocato per questo pomeriggio. La voce di un varo già oggi della manutenzione contabile ha cominciato a circolare con insistenza ieri sera. Nel complesso gli interventi previsti dal decreto dovrebbero superare quota 2 miliardi.

Con il sì alla manutenzione contabile, arriverà contestualmente anche il disco verde al ri-finanziamento della Cig in deroga per 330 milioni, della social card per 35 milioni, e alla destinazione di fondi per oltre 200 milioni all'emergenza immigrazione. Nello schema di decreto, oltre agli indennizzi alle imprese per danni causati dai "no Tav" e i rallentamenti nella realizzazione delle opere dell'alta velocità, il passaggio del Fondo di garanzia per le Pmi da Mediocredito centrale al ministero dell'Economia.

Per la manutenzione contabile da 1,6 miliardi la copertura sarà garantita da tagli semi-lineari alla spesa per oltre 400 milioni e dall'accelerazione delle dismissioni di fetta di immobili dello Stato per 1 miliardo.

Resta da sciogliere il nodo clausola di salvaguardia per

blindare la copertura. Tra le opzioni dei tecnici del ministero dell'Economia c'era quella di ripescare l'aumento dal 101 al 103% degli acconti Ires e Irap sulle società, originariamente previsto per lo stop fino a fine anno dell'aumento Iva poi saltato. Ma non è escluso che alla fine la "clausola" possa saltare. Ancora ieri sera il dispositivo delle coperture era in via di perfezionamento. Tra le ipotesi prese in considerazione c'era anche quella di ridurre di 100 milioni il limite massimo di spesa che le Regioni possono escludere dal patto di stabilità per sostenere programmi d'intervento con fondi Ue.

Una delle protagoniste del Consiglio dei ministri di oggi resta comunque la legge di stabilità che avrà un impatto tra i 12 e i 15 miliardi (circa un punto di Pil), almeno un terzo dei quali sarà destinata per il prossimo anno al taglio del cuneo. Lo scoglio più arduo da superare resta quello delle coperture. Con tutta probabilità nel giro di tavolo il premier Enrico Letta e il ministro Fabrizio Saccomanni cercheranno di capire le effettive disponibilità dei ministeri. Almeno 4-5 miliardi dovranno arrivare da tagli alla spesa, dalle agevolazioni fiscali e dalla razionalizzazione degli incentivi alle imprese.

Oltre agli enti locali e alle strutture periferiche dei ministeri, nel mirino c'è anche la sanità. Non a caso ieri il viceministro dell'Economia, Stefano Fasina, non ha escluso una stretta sulla sanità parlando comunque di «tagli chirurgici». Lo stop all'aumento dei ticket in calendario il 1° gennaio 2014 dovrebbe comunque scattare integralmente. Tra le alte opzioni per reperire risorse, le dismissioni immobiliari di quote statali di società (in primis quelle locali), un pacchetto anti-evasione e un'operazione sulle concessioni. La legge di stabilità potrebbe essere accompagnata da almeno un paio di provvedimenti collegati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Costo del lavoro, taglio in tre anni

Ipotesi di riduzione del cuneo fiscale per 14-16 miliardi - Prima tranche nel 2014 da 4-5 miliardi

L'impatto

Una progressione complessiva da un punto di Pil con interventi fiscali e forme di decontribuzione

Per le imprese

Allo studio detrazione selettiva sulla base Irap e sgravi per le nuove assunzioni

PER I LAVORATORI

L'opzione della soluzione unica: sgravio sull'Irpef concentrato in un solo mese per evitare l'effetto «dispersione»

Davide Colombo

ROMA

■ L'intervento sul cuneo fiscale e contributivo non si limiterà al solo 2014 ma avrà uno sviluppo triennale. Si dovrebbe partire l'anno prossimo con un intervento della portata di 4/5 miliardi, metà a favore dei lavoratori e metà a favore delle imprese per poi proseguire, se il quadro di finanza pubblica lo consentirà, con altri 5/6 miliardi nel 2015 e ulteriori 5/6 miliardi nel 2016. Una progressione che vale un punto di Pil nel triennio, insomma. Per mettere in campo interventi fiscali e forme di decontribuzione testate fino all'ultimo per capire qual è il mix che può produrre l'effetto più espansivo sull'economia.

Il ventaglio di ipotesi è al vaglio dei tecnici che le stanno verificando con diversi modelli econometrici. Un lavoro che si dovrà chiudere entro breve, visto che la legge di stabilità che conterrà il taglio del cuneo dovrebbe essere varata martedì venturo.

Oggi su queste opzioni il Consiglio dei ministri si limiterà invece a un primo esame informa-

le. La conferma sulle cifre che verranno mobilitate si avrà solo all'ultimo momento ma l'indicazione di un'operazione con sviluppo triennale ieri incontrava conferme in più ambienti. «Non ho mai fatto cifre, le commento» s'è limitato a dire il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che invece ha parlato di tre capitoli di intervento. La cifra di 5 miliardi nel primo anno «potrebbe lievitare e bisogna essere prudenti» ha aggiunto Baretta, tornando a sottolineare che «per i lavoratori serve una soluzione strutturale». I tre capitoli considerati dal sottosegretario riguardano la spesa sociale, il cuneo, e i Comuni. «Più alto è l'intervento sul costo del lavoro maggiori saranno le risorse da sottrarre su altri fronti» ha ribadito a distanza Stefano Fassina, viceministro all'Economia del Pd. Mentre il suo collega Luigi Casero (Pdl) ai microfoni del Tg1 confermeva l'ipotesi di un intervento sul cuneo di carattere «progressivo e strutturale».

Le opzioni in campo sono numerose, forse persino troppe, ha fatto osservare qualche tecnico.

Di sicuro c'è, per ora, la scelta di concentrare l'intervento a favore dei lavoratori in una soluzione unica, con uno sgravio sull'Irpef magari concentrata in un solo mese della prossima primavera, per evitare l'effetto "di-

spersione" che viene ricordato con il precedente taglio al cuneo fatto dal governo Prodi con la legge finanziaria del 2007 (legge 296/2006). Insomma, un bonus unico capace di spostare la propensione al consumo dei beneficiari. Per i lavoratori delle fasce di reddito più basse si introdurrebbe poi un intervento ad hoc per evitare che gli «incapienti» non ricevano nulla. Ai lavoratori potrebbe arrivare, inoltre, una riduzione sulla tariffe per alcune prestazioni Inail da tempo non aggiornate, operazione che però è vincolata alla possibilità di intervenire con un taglio sui contributi non previdenziali. Il "nodo" da sciogliere qui è di tipo contabile: se gli avanzi finanziari dell'Inail (1,2-1,5 miliardi l'anno) vengono considerati validi per la copertura o meno, visto che la scelta ha conseguenze sull'indebitamento netto.

Sempre al nodo coperture è poi vincolato anche l'intervento sull'Irap, quello a favore delle imprese, con l'ipotesi di una detrazione selettiva del costo del lavoro dalla base imponibile a seconda che si considerino i contratti a termine o quelli a tempo indeterminato. Per le imprese arriverebbero poi gli sgravi sulle nuove assunzioni (nella forma di una fiscalizzazione dei contributi) com'è stato fatto per le assunzioni degli under 29enni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LA PAROLA
CHIAVE****Cuneo contributivo**

● Si tratta di quella parte di costo delle retribuzioni lorde dei lavoratori dipendenti (pubblici e privati) determinata dai contributi obbligatori previdenziali e non previdenziali. Il loro peso varia a seconda dei settori (artigianato o industria) e della dimensione dell'impresa. I contributi sociali a carico del datore sono stati pari al 25,6% nel 2010, quelli a carico dei lavoratori pari al 6,7%

Le opzioni in campo**DECONTRIBUZIONE****Tagli delle aliquote Inail**

L'abbattimento del costo del lavoro per le imprese passerebbe attraverso gli sgravi contributivi non previdenziali, con un probabile alleggerimento delle attuali aliquote Inail. Il provvedimento è tuttavia vincolato alla possibilità di garantire una copertura con gli avanzi Inail senza impattare sul deficit

**DETRAZIONI IRAP****Agevolazioni a doppio binario**

Altra ipotesi allo studio del Governo per alleggerire il carico sulle imprese è la detrazione selettiva del costo del lavoro dalla base imponibile Irap. Modulata a seconda che si considerino i contratti a termine o quelli a tempo indeterminato. Misura anche questa vincolata al nodo coperture

**SGRAVI SUI CONTRATTI****Incentivi per chi assume**

Scatterebbe per le aziende che decidono di assumere nuovi lavoratori aggiuntivi a tempo indeterminato o che stabilizzano contratti a termine, una sorta di allargamento della misura già varata per gli under 29enni. Ma si deve stabilire la copertura e la portata dell'intervento

**BONUS IN BUSTA****Taglio Irpef concentrato**

L'intervento a favore dei lavoratori verrebbe concentrato in una mensilità per evitare l'effetto dispersione sperimentato nel 2007. Previsto anche un intervento ulteriore per i redditi più bassi per evitare che agli «incapienti» non arrivi alcun beneficio

**CONTENUTI E COSTI
DELLA LEGGE
DI STABILITÀ****Il debutto della service tax**

La legge di stabilità punta a superare l'Imu dal 2014 attraverso l'introduzione della service tax, una tassa comunale unica, ma articolata su due componenti: rifiuti e servizi indivisibili. Ai sindaci potrebbero essere trasferiti 2 miliardi per alleggerire il carico fiscale sull'abitazione principale

**I provvedimenti collegati**

Alla ex finanziaria potrebbero aggiungersi alcuni provvedimenti collegati: un mini pacchetto pensioni (con l'obiettivo di garantire l'anticipo dell'assegno di 3-4 anni ad altri esodati) e il piano Destinazione Italia che assorbirebbe anche le misure del «Fare 2»

4-5 miliardi**La spending review**

È la base di partenza nell'azione di riduzione alla spesa pubblica che ha raggiunto 807 miliardi (51,9% del Pil). Tagli mirati e selettivi

Coperture in tre mosse

La partita coperture si gioca su tre fronti: spending review selettiva (base di partenza di 4-5 miliardi) insieme a riordino degli incentivi alle imprese e tax expenditure; dismissioni immobiliari e di quote delle società controllate statali e locali; rivalutazione di concessioni statali e misure fiscali

**Le scadenze tra Roma e Bruxelles**

La legge di stabilità dovrà essere presentata entro il 15 ottobre in Parlamento che dovrà vararla entro la fine dell'anno. Sempre entro martedì il fascicolo dovrà arrivare a Bruxelles, che avrà un mese di tempo (fino al 15 novembre) per esprimere le proprie valutazioni

Deficit

Un decreto su tagli e immobili

di ENRICO MARRO

A PAGINA 11

La legge di Stabilità Le tappe del ministro dell'Economia, a Washington e all'Ecofin

Taglia-spese ai ministeri e immobili

Il piano per riportare il deficit al 3%

Atteso per oggi il via libera al decreto con misure per 1,6 miliardi

1,6

miliardi, il valore degli interventi che il governo approverà oggi

3,1%

il livello del deficit pubblico italiano nel 2013

ROMA — È davvero una corsa contro il tempo per sistemare i conti del 2013 e preparare una legge di Stabilità per il 2014 che Enrico Letta vuole ambiziosa. La manovra da 1,6 miliardi per riportare il deficit di quest'anno dal 3,1% al 3% del prodotto interno lordo, come promesso alla Commissione europea, sarà approvata nel consiglio dei ministri convocato questa sera per varare il decreto sui poteri speciali sulle reti (in particolare, quelle telefoniche). Il miliardo e 600 milioni verrà da ulteriori tagli alle spese dei ministeri e da una prima un'operazione di valorizzazione di immobili pubblici.

Una strada, quest'ultima, che proseguirà con più forza nella legge di Stabilità. In pista ci sono la Sgr (società di gestione del risparmio) della Cassa depositi e prestiti, che è formalmente fuori dal perimetro del bilancio pubblico, e Invimit, anche questa una Sgr, ma del Tesoro, pronte a rilevare il primo lotto di immobili pubblici da dismettere. Non a caso ieri il presidente del Consiglio, incontrando prima il presidente dell'Abi (associazione delle banche) e poi quello della Confindustria ha sottolineato che nella prossima legge di Stabilità ci sarà un grande programma di dismissioni per cominciare ad abbattere il debito.

L'approvazione oggi della manovra fa indubbiamente comodo al governo, evitando di ingolfare i lavori. Il prossimo consiglio dei ministri ci sarà infatti martedì 15 ottobre, giorno ultimo per l'approvazione della legge di Stabilità. E fino ad allora il ministro dell'Economia, Fa-

brizio Saccomanni, sarà assente dall'Italia. Prima, da giovedì a domenica, impegnato a Washington con la riunione del Fondo monetario internazionale e poi, lunedì, a Lussemburgo con le riunioni dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Chiaro che Saccomanni preferisca presentarsi a questi appuntamenti con il decreto che assicura il deficit al 3% già approvato e riservare il consiglio dei ministri del 15 alla sola legge di Stabilità, sulla quale gli uffici sono al lavoro giorno e notte.

Il presidente del Consiglio continua a ripetere che il taglio del cuneo fiscale, cioè della differenza tra il costo del lavoro sostenuto dall'impresa e lo stipendio netto che va al lavoratore, sarà il cuore della manovra, con l'obiettivo di rendere da un lato più competitive le aziende e dall'altro di mettere un po' di soldi in più nelle tasche dei lavoratori. Ma questo, aggiunge, non avverrà a scapito della riduzione del deficit, da portare ben al di sotto del 3%, e del debito pubblico. Di conseguenza il governo punta a un forte programma di dismissioni e privatizzazioni e a una drastica riduzione della spesa pubblica.

La legge di Stabilità per il 2014 sulla quale si sta ragionando ha un valore di 10-15 miliardi. Di questi 4-5 serviranno per un primo taglio del cuneo fiscale, ha confermato ieri il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che poi proseguirà nel triennio.

Metà andrà a vantaggio delle imprese (meno versamenti per Inail e

Irap) e metà dei lavoratori attraverso l'aumento delle detrazioni (quelle sui carichi familiari se l'idea è quella di aiutare soprattutto quelle numerose) con un aumento della retribuzione che potrebbe aggirarsi in media sui 200 euro al-

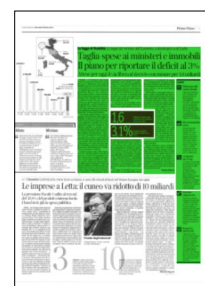
l'anno. Altri 8-10 miliardi serviranno per i maggiori trasferimenti ai comuni per compensarli delle minori entrate che deriveranno dalla Service tax rispetto all'Imu sulla prima casa; per rifinanziare la cassa integrazione in deroga e le missioni militari; per gli interventi a sostegno dei poveri; per Anas e Fs. Per le

coperture si punta su forti tagli della spesa corrente.

Anche dolorosi, senza escludere la Sanità, ha detto ieri il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina. Sulle pensioni, invece, blocco della perequazione per quelle superiori a 3 mila euro e forse, ha spiegato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, la possibilità di prendere un anticipo della pensione, lasciando il lavoro 2-3 anni prima, da restituire poi in piccole rate per tutta la durata del pensionamento.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti**Riduzione del cuneo fiscale**

Il governo punta a una riduzione del peso del fisco in busta paga a vantaggio di imprese e lavoratori. La vera questione del cuneo fiscale però è quanto sarà stanziato. Si parla di 4-5 miliardi, ma Confindustria fa pressioni perché si salga a 8-10 miliardi

**Un versamento unico**

Sta prendendo forza l'idea di tagliare il cuneo fiscale con uno sgravio che entri nelle tasche dei lavoratori tutto in una volta e non, invece, mese per mese: qualche centinaio di euro invece di 15-20 euro a stipendio

**Le ipotesi per l'Irap**

La manovra sull'Irap potrebbe far leva su un aumento della deduzione forfettaria già prevista a fronte dell'impiego di dipendenti a tempo indeterminato. L'obiettivo è duplice: alleggerire il carico fiscale sulle imprese e promuovere l'occupazione

**Riordino aliquote Iva**

Dal primo ottobre l'aliquota Iva più alta è salita di un punto, dal 21 al 22%. Una marcia indietro a questo punto è molto improbabile. Resta sul tavolo la riforma complessiva della aliquote: tra le ipotesi ci sono interventi su quelle più basse (4 e 10%)

**Rapporto deficit/Pil**

Il governo deve onorare gli impegni presi con l'Unione Europea. Questo significa riportare dal 3,1 al 3% il rapporto deficit/Pil. Per raggiungere questo obiettivo servono 1,6 miliardi di euro. Almeno altri 600 milioni saranno necessari per altre urgenze

Prima rata Imu, il Pd ci ripensa Via il prelievo oltre i 750 euro

Renzi: basta con i derby quotidiani. Cuperlo: non lasciamo il pelo ai proprietari

Il Pd ha ritirato l'emendamento che prevedeva la reintroduzione della prima rata Imu per le case con una rendita oltre i 750 euro annui

Le garanzie

Scelta civica vuole la garanzia che non aumentino le accise sui carburanti

ROMA — Il Pd fa marcia indietro e ritira l'emendamento che voleva far pagare la prima rata dell'Imu a proprietari di case che hanno una rendita catastale superiore ai 750 euro. Una mina sulla navigazione del governo di larghe intese, disinnescata dopo una riunione di emergenza a Palazzo Chigi. E sventata dopo gli interventi, tra prudenza e scetticismo, di Matteo Colaninno, responsabile economia Pd e Francesco Boccia, deputato vicino al premier Enrico Letta. Non arretra, invece, Scelta civica, che ha presentato due emendamenti analoghi e pretende garanzie che non aumentino altre tasse, come le accise sulla benzina.

La decisione è stata comunicata dal capogruppo Pd in commissione Maino Marchi: «Abbiamo deciso di ritirare gli emendamenti perché abbiamo avuto assicurazioni dal governo del rispetto delle richieste poste su come si chiude il 2013». Tra le quali la copertura della Cig in deroga. Inoltre, spiega Marchi, ha assicurato che il meccanismo della service tax «si baserà su un rilevante comportamento patrimoniale progressivo», mentre i Comuni avranno «ampi margini di spazio» nella determinazione della quota che riguarderà i servizi. In commissione Bilancio era intervenuto il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta (Pd),

che aveva dichiarato: «La service tax sarà costituita da due componenti, patrimoniale e di servizio.

La prima, per sua natura, è progressiva e nella legge di Stabilità, la applicheremo».

Il ritiro degli emendamenti è stato salutato con favore dal Pdl, pronto alle barricate. Renato Brunetta aveva già accusato il Pd di essere «bolscevico» e di voler «colpire la piccola borghesia». Il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, in mattinata aveva invitato a «non sopravvalutare» le polemiche sull'Imu. E in molti avevano capito che, almeno per ora, il pericolo era cessato.

Il fronte più caldo, in questa partita, è interno al Pd. Gli emendamenti della discordia erano stati firmati da tutti i componenti Pd della commissione (a parte Boccia), senza distinzione di corrente. Franco De Benedetti, già senatore ds e presidente dell'Istituto Bruno Leoni, aveva avvertito: «Dietro le polemiche, c'è il tentativo di Renzi di attaccare Letta e il suo disegno centrista, usando temi di sinistra». In molti puntavano il dito sui renziani che avrebbero «cavalcato» la proposta a fini di competizione interna. Illazione respinta dai renziani Dario Nardella e Ernesto Carbone. E da Angelo Rughetti, che insiste: «L'emendamento, firmato da tutti, non è contro i ricchi, ma chiede solo progressività». Lo stesso Renzi, in mattinata, aveva detto: «Si mettano d'accordo. Per me va bene qualsiasi soluzione, se c'è un impegno politico lo rispettino ma al di là di questo bisogna smetterla di guardarsi l'ombelico. Spero che il Paese

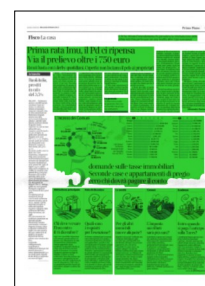
colga questo momento per non continuare nei derby quotidiani».

Ma che la questione non sia finita lo dicono anche le dichiarazioni di altri esponenti del Pd. Andrea Orlando, ministro dell'Ambiente, spiega che il ritiro è stato «un atto di buon senso: ma non vuol dire non lavorare su un obiettivo di equità da inserire nella service tax». E Stefano Fassina: «La questione della rata di dicembre è un capitolo da scrivere. La priorità è l'equità: bisogna evitare di tagliare una tassa per poi metterne un'altra di impatto peggiore». Ancora più chiaro il pensiero di Gianni Cuperlo, uno degli sfidanti di Renzi: «L'Imu esiste in tutta l'Europa e viene calcolata in rapporto al valore dell'abitazione. È giusto che in Italia la stragrande maggioranza di chi ha la prima casa non la paghi. Chi ha proprietà rilevanti e un buon reddito mensile quella tassa deve pagarla. Non è un'angheria: basta lasciare il pelo ai proprietari».

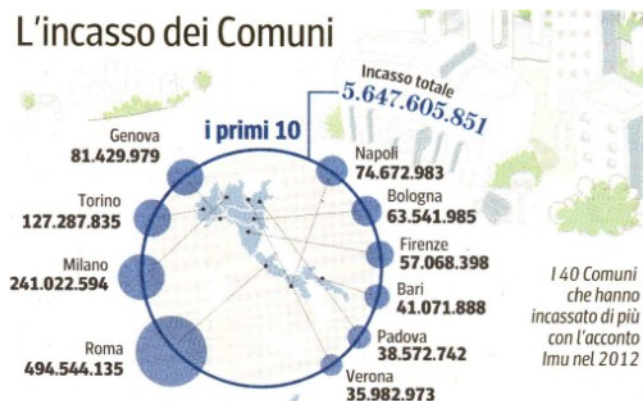
All'attacco i 5 Stelle: «È il solito gioco di ricatti. I partiti delle larghe beghe hanno messo in piedi un suk nel quale sono entrati, come merce di scambio, anche il rifinanziamento della Cig in deroga e i fondi per l'emergenza abitativa. La maggioranza è allo sbando perché il Pd tenta di prendersi la rivincita sul Pdl. Mentre all'interno dello stesso Pd, c'è chi gioca a destabilizzare il patto che regge con gli spilli il governo Letta».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'incasso dei Comuni



milioni	0	5	10	15	20	25	30	35
Venezia								34.650.843
Palermo								30.997.639
Catania								26.236.806
Brescia								24.267.641
Modena								23.676.611
Trieste								22.984.954
Parma								21.691.133
Prato								20.254.771
Ravenna								20.209.187
Cagliari								19.943.543
Monza								18.214.089
Rimini								17.987.471
R. Emilia								17.902.094
Taranto								17.624.375
Ferrara								17.158.974

milioni	0	5	10	15	20
Livorno					16.758.094
Bergamo					15.048.123
Perugia					15.046.548
Pescara					14.576.475
Bolzano					13.904.301
Pisa					13.751.979
Salerno					13.593.090
Como					13.554.996
Foggia					13.207.470
Trento					13.135.075
Forlì					13.057.843
Vicenza					12.895.656
Piacenza					11.739.634
Udine					10.728.053
Lecce					10.720.304

DARCO

5

domande sulle tasse immobiliari
 Seconde case e appartamenti di pregio
 ecco chi dovrà pagare il conto

Abitazione principale



Chi deve versare l'Imu entro il 16 dicembre?

Oggi non è possibile rispondere con certezza, perché anche se il decreto 102, attualmente in sede di conversione parlamentare, venisse approvato senza modifiche risulterebbe abolita la prima rata del tributo ma non quella di dicembre. Per questo bisognerà aspettare la legge di Stabilità e vedere se verrà confermato l'accordo politico che prevedeva l'abrogazione in toto per il 2013. Di certo pagheranno le case di categoria A/1, A/8 e A/9, i cui proprietari peraltro hanno già provveduto a pagare la prima rata a giugno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rata di dicembre



Quali sono i requisiti per l'esenzione?

Se fossero confermati per la seconda rata i criteri previsti per la prima, i proprietari di abitazione principale non pagherebbero, purché la casa non ricada nelle tre categorie catastali ricordate prima. La casa principale è quella in cui si ha residenza fiscale e domicilio. L'agevolazione si estende al coniuge separato con assegnazione dell'immobile, agli assegnatari di cooperativa indivisa e agli inquilini di case popolari, a chi lavora nelle Forze dell'ordine o nella Protezione civile se trasferito per lavoro; infine, se lo prevede il Comune, agli anziani ricoverati e ai residenti all'estero, purché l'abitazione sia sfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità



Per gli altri immobili nuove aliquote?

Rispetto al 2012 può verificarsi una variazione delle aliquote sulle seconde case e gli immobili non residenziali, che però non possono superare l'1,06%. Chi aveva l'immobile lo scorso anno e ha pagato a giugno l'acconto in maniera corretta (metà della somma versata nel 2012) e se l'aliquota di riferimento è rimasta immutata non deve fare altro che versare un saldo uguale alla prima rata. Fanno eccezione i capannoni industriali, i centri commerciali e altri immobili strumentali di categoria catastale D, per i quali bisogna incrementare l'imponibile dell'8,333%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni



L'imposta sui rifiuti sarà più cara?

Il problema si pone nei Comuni che applicano la disciplina della Tares seguendo rigorosamente i criteri dalla normativa, particolarmente penalizzate sono le abitazioni con famiglie numerose e, per gli immobili residenziali, le attività ad alta produzione di rifiuti. Il decreto 102 lascia ai Comuni un margine di discrezionalità nell'applicazione della norma per evitare che si creino situazioni insostenibili. Ma dove le amministrazioni hanno già deliberato è difficile ipotizzare un passo indietro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenze



Entro quando si paga l'anticipo sulla Tares?

I contribuenti hanno già ricevuto i primi bollettini riguardanti l'anticipo, calcolato sulla base del tributo versato nel 2012 e di norma il pagamento andava effettuato entro il 30 settembre. Il saldo va fatto entro la scadenza indicata dalla delibera comunale e comunque entro il 31 dicembre. Per il pagamento si seguono le stesse regole dell'Imu, e quindi il bollettino postale o il modello F24 indicando il codice 3944. La Tares prevede anche un extra contributo di 30 centesimi al metro quadrato da versare allo Stato. L'importo va indicato a parte con il codice tributo 3955.

a cura di GINO PAGLIUCA

L'intervista

Il viceministro: è il costo per non voler colpire le maxirendite

Fassina: "Per abolire a tutti la seconda rata sulle abitazioni dovremo aumentare altre tasse"

“Il Pd ha posto un problema di equità, ma siamo alleati con un partito per nulla interessato al tema

“L'operazione non era quella di colpire i ricchi, ma di ridurre l'aumento dell'Iva che ha un serio impatto sociale

”

ROBERTO MANIA

ROMA — Viceministro Fassina, sull'Imu il Pd ha fatto marcia indietro. Lei, nonostante il suo incarico nel governo, aveva sostenuto l'emendamento, poi ritirato, che reintroduceva la tassa sulle abitazioni di maggior valore. Ritornerebbe all'attacco per far pagare la seconda rata dell'Imu?

«Vorrei precisare che il senso dell'operazione non era certo quello di colpire i ricchi o il ceto medio, come qualche "pierino" ha scritto sui giornali. O quello di ritornare alla lotta di classe che è stata evocata da qualcuno del Pdl. L'obiettivo, piuttosto, era di ridurre l'aumento dell'Iva scattato il primo di ottobre. Vorrei ricordare che più Iva vuol dire più tasse. Forse qualcuno se l'è scordato. Aggiungo che, per quanto sia sfasciato il nostro catasto, l'aumento dell'Iva ha un impatto certamente più regressivo sul piano sociale che l'ipotesi di reintrodurre l'Imu sul 10 per cento delle abitazioni di maggiore rendita catastale».

Dunque, se non capisco male, siete pronti a riproporre la stessa questione quando si tratterà di votare l'abolizione della seconda rata dell'Imu?

«Il Pd ha posto un problema di equità nella politica economica del governo. Purtroppo questo è un governo di coalizione, e il Pd è alleato con un partito, il Pdl, che non ha alcuna attenzione sull'equità. Ritengo che il problema posto dal Partito democratico debba essere tenuto in grande attenzione quando affronteremo il tema della seconda rata dell'Imu e gli interventi da inserire nella legge di Stabilità».

Insomma, va abolita o no la seconda rata?

«Dobbiamo stare attenti per evitare che il Pdl faccia il gioco delle tre carte».

Cosa vuol dire?

«Che per eliminare una tassa se ne introduca un'altra che abbia un impatto peggiore sull'economia reale. Perché, nelle attuali condizioni di finanza pubblica, l'abolizione della seconda rata dell'Imu vuol dire aumentare altre imposte».

In realtà il Pdl ha presentato un ventaglio di coperture alternative.

«Sì, tutte tecnicamente inutilizzabili, a parte la vendita degli immobili. Segnalo, inoltre, che delle otto proposte non una interessa i tagli di spesa».

Ma lei tornerebbe indietro anche sull'Iva per riportare l'aliquota al 21 per cento?

«Io dico che la riduzione dell'aliquota Iva è alternativa al taglio del cuneo fiscale».

Dunque sull'Iva non si può tornare indietro, visto che per il governo la riduzione del cuneo sarà il cuore della legge di Stabilità. Ma per il taglio del cuneo fiscale troverete le risorse necessarie? È chiaro a tutti, infatti, che i 4-5 mi-

liardi ipotizzati non renderanno percepibile la riduzione della tassazione sul lavoro. Probabilmente serviranno 15-16 miliardi di euro.

«Più saranno le risorse, meglio sarà. Deve essere chiaro a tutti in ogni caso che dobbiamo rispettare i vincoli europei. Quelli sono inviolabili. Non dimentichiamoci che per il prossimo anno ci siamo dati il target del 2,5 per cento di deficit/Pil. È all'interno di questo ambito che possiamo muoverci. E per questo bisognerà fare delle scelte».

Vuol dire che il taglio al cuneo fiscale e contributivo non potrà essere uguale per tutti? Che sarà selettivo?

«Penso che l'intervento sul cuneo fiscale dovrà concentrarsi sull'incremento del reddito disponibile delle famiglie perché, oggi, la leva necessaria per la ripresa passa dalla domanda interna».

Sta dicendo che la riduzione delle tasse deve privilegiare i lavoratori a più basso reddito?

«Sto dicendo che il taglio va destinato prevalentemente all'Irpef dei lavoratori. E aggiungo che bisogna stare molto attenti perché la riduzione del cuneo non abbia effetti pesanti su alcuni servizi destinati alle famiglie in maggiore difficoltà».

A cosa si riferisce?

«Al rischio che per ridurre l'imposizione sul lavoro si aumentino i ticket sanitari. Sarebbe un'ipotesi inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stefano Fassina



Conti pubblici

Congelamento confermato. Imu, via l'emendamento delle polemiche

Previdenza, bloccati gli aumenti per gli assegni sopra i 3.000 euro

Mentre continua la discussione sull'Imu, il governo conferma il blocco della perequazione introdotta dalla riforma Fornero per il biennio 2012-2013. Lo ha detto ieri il ministro Giovannini. Nel 2014 non ci sarà dunque il previsto adeguamento al costo della vita delle pensioni oltre sei volte il minimo (circa tremila euro lordi). Sarà invece garantita l'indicizzazione piena per gli assegni più bassi.

DA PAGINA 9 A PAGINA 11

«Pensioni sopra 3.000 euro, aumenti bloccati»

Giovannini: congelamento dell'aggancio al costo della vita confermato per il 2014

Il montante

Degli oltre 23 milioni di assegni complessivi quelli superiori a 6 volte il minimo sono 600 mila

Il nodo degli esodati

Per il ministro del Welfare sono coperti dai decreti di salvaguardia. L'ira dei sindacati

MILANO — Lo aveva annunciato qualche settimana fa, lo ripete in audizione alla commissione lavoro della Camera: nel 2014 non ci sarà l'adeguamento al costo della vita delle pensioni oltre sei volte il minimo (circa tremila euro lordi). Il ministro del Lavoro Enrico Giovannini conferma il blocco della perequazione introdotta dalla riforma Fornero per il biennio 2012-2013.

La misura, che scade alla fine di quest'anno, sarà quindi confermata dal governo Letta che potrebbe destinare gli eventuali risparmi «in un'ottica di solidarietà», così come specificato ieri dal ministro. Sarà invece garantita l'indicizzazione piena per gli assegni più bassi fino a tre volte il minimo, al 90% fra tre e cin-

que volte il minimo e al 75% fra cinque e sei volte.

L'intento, come spiegato da Giovannini, è quello di una rivalutazione del sistema della perequazione per «ridurre l'indicizzazione delle pensioni più elevate». Su oltre 23,4 milioni di assegni complessivi, quelli superiori a sei volte al minimo sarebbero poco più di 600 mila per un importo complessivo annuo di quasi 34 miliardi (sugli oltre 270 complessivi di spesa Inps riferiti al 2012). Non proprio spiccioli, ma niente a che vedere con le somme che potenzialmente potrebbero arrivare dalle cosiddette pensioni d'oro. Tanto che l'annuncio è subito seguito da critiche da parte dei sindacati dei pensionati che hanno chiesto di colpire tutti i possessori di redditi elevati (patrimoni, retribuzioni e non solo pensioni).

«La deindicizzazione parziale per le pensioni molto elevate è uno strumento che contiamo di usare dal 2015, ma — ha puntualizzato l'ex numero uno dell'Istat — ha un effetto significativo per i singoli e relativamente piccolo per il complesso perché il numero delle pensioni elevate è limitato». Insomma «i risparmi che si otterrebbero

non sono da soli sufficienti a spingere verso l'alto le pensioni più basse». Senza contare che i prelievi sugli assegni cosiddetti «d'oro» (come il contributo di solidarietà) sono stati bocciati dalla Corte costituzionale. «È più facile intervenire sui pensionandi d'oro che sui pensionati» ha confermato Giovannini.

Il ministro ha poi annunciato di aver analizzato le proposte dei parlamentari sulla possibile modifica della riforma Fornero, in vista della legge di Stabilità. Proposte con oneri di «diversi miliardi l'anno» e giudicate «incompatibili» con il percorso di contenimento della spesa pubblica: «Con la riforma Fornero — ha spiegato Giovannini — si risparmierebbero solo per la parte dell'inasprimento sulle regole per l'accesso al pensionamento, 93 miliardi fino al 2021 a fronte dei quali 10,4 miliardi vanno per la salvaguardia dei lavoratori esodati fino al 2011». Una «bolla», quella degli esodati, considerata da Giovannini «coperta ed esaurita dai decreti di salvaguardia». Parole che hanno scatenato la reazione dei sindacati con la Cgil che ha chiesto «di aprire immediatamente un confronto sulla flessibilità».

Da parte sua il governo ha ribadito l'indisponibilità a una «controriforma» Fornero: la coperta resta corta e introdurre sistemi di pensionamento più flessibili produrrebbe un «aumento consistente» delle uscite giudicate insostenibile per le casse dello Stato. La porta però resta socchiusa per soluzioni alternative: allo studio ci sarebbe infatti la possibilità, per coloro che hanno perso il lavoro a pochi anni dalla pensione, di ricevere un anticipo dell'assegno da restituire gradualmente una volta raggiunta l'età d'uscita prevista dalla legge attuale. Proposta che non necessariamente potrebbe confluire nella legge di Stabilità.

Corinna De Cesare

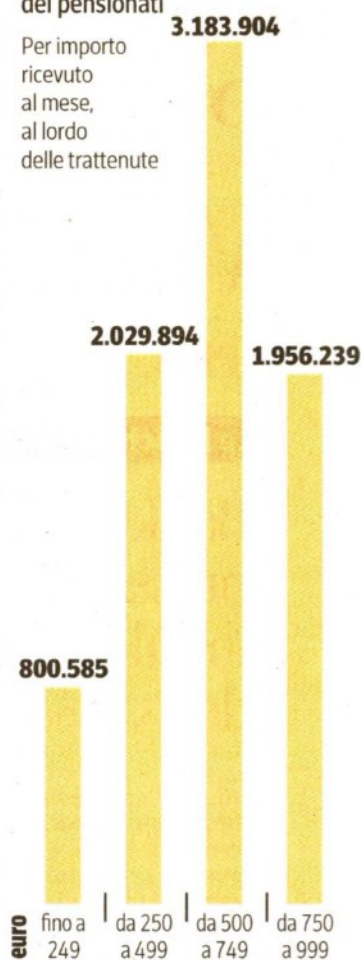
© RIPRODUZIONE RISERVATA



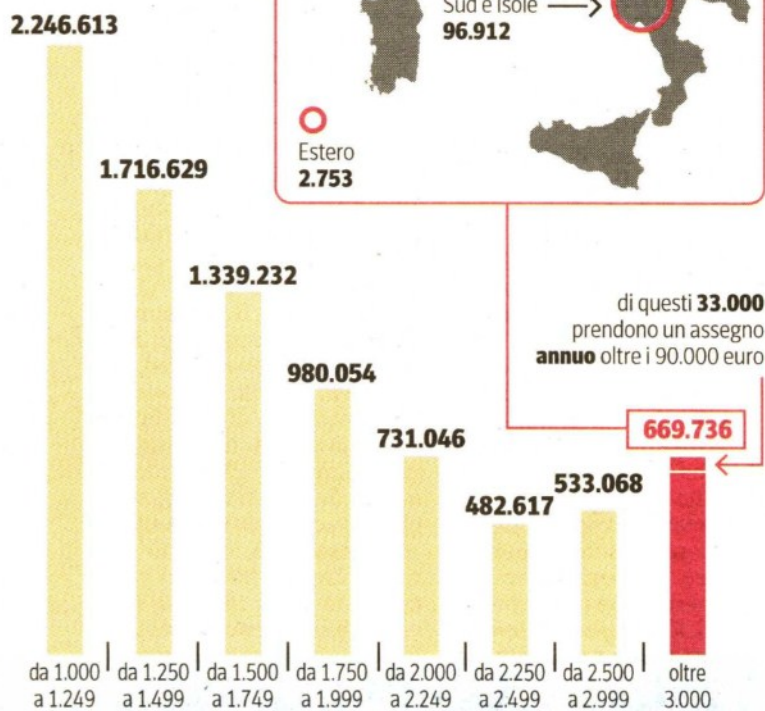
Gli assegni

dei pensionati

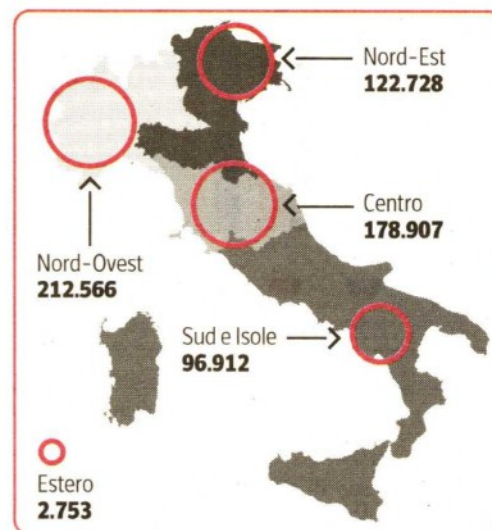
Per importo ricevuto al mese, al lordo delle trattenute



Fonte: CoesioneSociale.Stat



di questi **33.000** prendono un assegno annuo oltre i 90.000 euro



CORRIERE DELLA SERA

Le parole

Retributivo

“ È il sistema di calcolo delle pensioni in vigore per tutti prima della riforma Dini del 1995. Semplificando, l'importo della pensione è il risultato degli anni di contribuzione moltiplicato per 2%. Così, per esempio, con 35 anni di servizio si ottiene il 70%. Cioè, la pensione sarà pari al 70% della retribuzione. Con 40 anni di contributi (che sono poi il massimo previsto dal sistema retributivo) si prende l'80% della retribuzione.

Contributivo

“ È il metodo di calcolo introdotto nel 1995, per sostituire il retributivo. Chi ha cominciato a lavorare nel 1996 avrà la pensione calcolata sulla base dei contributi versati durante tutta la vita lavorativa. Il montante contributivo viene rivalutato con l'andamento del prodotto interno lordo e corretto tenendo conto dell'aspettativa di vita al momento del pensionamento. La riforma Fornero ha introdotto il contributivo pro-rata per tutti dal 2012.

Misto

“ I lavoratori che al 31 dicembre del 1995 avevano meno di 18 anni di contributi hanno la pensione calcolata in parte col metodo retributivo, per i versamenti fino a tutto il 1995, e in parte col contributivo, per i contributi a partire dal primo gennaio 1996 in poi. Di norma, il sistema retributivo dà luogo a pensioni più elevate sia del sistema contributivo sia di quello misto. Ed è questo, appunto, uno dei motivi dell'addio al retributivo: la tenuta dei conti pubblici sul versante previdenziale.

Minimo

“ Se il calcolo della pensione dà come risultato un importo inferiore al minimo fissato dalla legge, la stessa pensione viene appunto integrata al minimo, a carico dello Stato. Per il 2013 l'importo delle pensioni minime è di 495,43 euro al mese. Ogni anno l'assegno viene adeguato all'inflazione. La riforma Fornero ha bloccato per il 2012 e il 2013 la perequazione per le pensioni superiori a tre volte il minimo.

Rappresentanze I «saggi» scelti per sorteggio. D'Amato verso la presidenza dei Cavalieri del lavoro

Confindustria, la svolta di Squinzi

Costi giù del 30%, struttura dimezzata

Arriva la «riforma Pesenti»: le territoriali ridotte a 50, abolito il direttivo

180

le associazioni di categoria ascoltate dal super comitato guidato da Pesenti per elaborare la riforma di Confindustria

ROMA — La terza rivoluzione della Confindustria partirà domani con l'approvazione della riforma Pesenti. Lo deciderà la giunta con voto palese. I cambiamenti per la struttura di comando e per l'organizzazione non saranno di poco conto. Gli attuali costi di funzionamento di circa 500 milioni di euro l'anno dovranno diminuire del 20-30% e i risparmi saranno dirottati per sostenere settori di punta come l'internazionalizzazione e l'accesso al credito. La governance scenderà da tre a due livelli con la scomparsa del direttivo, la giunta (che cambia nome e si chiamerà consiglio generale) sarà più snella passando da 204 a 150 membri e il consiglio di presidenza si dimezzerà arrivando a contare dieci poltrone al massimo con deleghe accorpate rispetto ad oggi. Sparirà il comitato Mezzogiorno, sostituito da una comitato di coesione territoriale (presieduto sempre da un imprenditore del Sud, ndr) e sarà modificato anche il meccanismo per il rinnovo del presidente: i tempi saranno più rapidi e i famosi

3 saggi (quelli che raccolgono le candidature valide) non saranno più eletti dalla giunta ma saranno sorteggiati tra un panel di esperti sempre indicato dal futuro "consiglio generale".

Anche la struttura associativa diventerà più snella: le attuali 120 associazioni territoriali dovrebbero essere ridotte a 50 (abolite quelle che non raggiungono un minimo di 500 mila euro di "entrate" contributive), e le 140 di categoria a non più di 30. L'obiettivo è di evitare duplicazioni rispetto alla missione base, cioè di fornire servizi di alta qualità. Anche il perimetro associativo dovrebbe restringersi: settori non strategici alla valorizzazione della «sala macchina dell'economia» — cioè il manifatturiero — come per esempio la grande distribuzione rimarranno iscritte ma solo in qualità di soci ordinari e quindi con diritti ridotti rispetto a quelli effettivi.

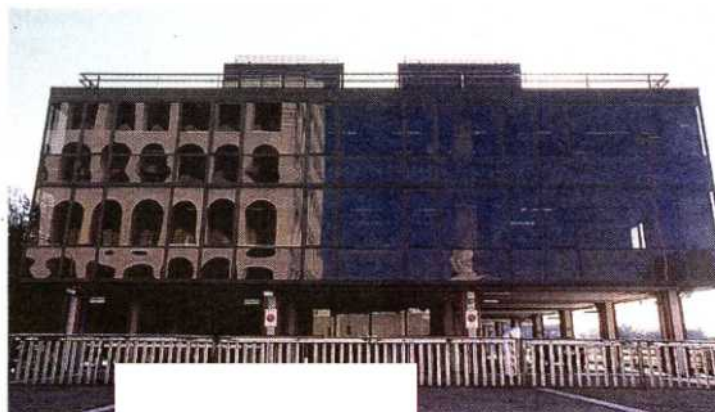
La riforma, contenuta in un testo-bozza di oltre 170 pagine, è il frutto di un meticoloso lavoro di confronto e analisi con la base confindustriale condotto nell'ultimo anno dall'apposito comitato guidato da Carlo Pesenti. Sono state ascoltate più di 180 associazioni, effettuati dalla Ipsos molti sondaggi con oltre 2.000 interviste. L'attenzione di Pesenti, come ha avuto occasione di commentare più volte, è stata quella di ascoltare l'opinione di tutti in modo che la

riforma non venga interpretata come imposta dall'alto. Domani la giunta dovrebbe approvare il testo. Gli osservatori prevedono un dissenso interno che non dovrebbe superare il 15%. Il nuovo assetto risponde a una forte domanda di cambiamento già emersa durante la presentazione dei programmi elettorali nell'ultimo duello per la presidenza di Confindustria. E con una certa soddisfazione, nell'entourage del leader degli imprenditori Giorgio Squinzi, si fa notare che viale Astronomia ha risposto molto prima della politica al bisogno di rinnovamento chiesto dalla società civile. Per vedere la nuova Confindustria prendere il volo bisognerà però attendere qualche mese. Dopo il voto di giunta dovrà essere varato il nuovo statuto con i relativi regolamenti per essere poi approvato in modo definitivo da una assemblea straordinaria (ancora da valutare questo passaggio) da tenersi entro marzo-aprile.

Un ex presidente di Confindustria come Antonio D'Amato dovrebbe tornare a ricoprire un ruolo di una certa visibilità anche se non nella associazione di appartenenza. Diventerà presidente della federazione dei Cavalieri del Lavoro, sostituendo Benito Benedini (ex Assolombarda) che è arrivato alla fine dei due mandati (sei anni in tutto). La nomina dovrebbe avvenire nel corso dell'assemblea del 15 ottobre.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sopra, il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. A destra la sede centrale dell'organizzazione datale in viale Astronomia, 30, Roma

Credito alle Pmi, altro giro di vite

Bankitalia registra una stretta delle erogazioni in agosto (-4,6% su base annua)

La tendenza

La domanda interna resta ancora debole lasciando le imprese in condizioni di fragilità

Il ruolo delle banche

È ancora credit crunch: inascoltato l'appello del governatore Visco sul «cambio di passo»

LA DINAMICA

I prestiti al settore privato in diminuzione del 3,5%, quelli alle famiglie dell'1,2%. Nel frattempo aumentano le sofferenze (+22,3%)

Rossella Bocciarelli

ROMA

■ I prestiti al settore privato hanno registrato in agosto una contrazione su base annua del 3,5 per cento (-3,3 per cento a luglio); le erogazioni concesse alle famiglie sono scesi invece dell'1,2 per cento sui dodici mesi (-1,1 per cento a luglio); quelle destinate alle imprese sono diminuite, sempre su base annua, addirittura del 4,6 per cento (-4,1 per cento a luglio).

Sono i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia, relativi alla dinamica delle voci dei bilanci bancari.

Le cifre continuano ad evidenziare due aspetti: il primo è che la ripresa della domanda interna non accenna ancora a risvegliarsi davvero. Il secondo è che i problemi che determinano effetti di stretta creditizia sono tutt'altro che risolti e che, quindi, il "cambio di passo" chiesto dal governatore Ignazio Visco alle

banche - affinché possano tornare a svolgere compiutamente il loro ruolo di volano dell'economia - è più che mai d'attualità.

La recessione, ha del resto appena ricordato il governatore, incide sulla dinamica dei prestiti in due modi: da un lato frena la domanda di credito, dall'altro condiziona l'offerta di credito, a causa dei rischi di "selezione avversa" connessi con il peggioramento del merito di credito di chi lo richiede.

Il ritmo d'incremento delle sofferenze creditizie, del resto, rimane elevato: anche ad agosto è stato pari al 22,3 per cento, come nel mese precedente. E occorre tener presente che a giugno di quest'anno l'ammontare delle partite deteriorate (che includono, oltre alle sofferenze, anche gli incagli, i crediti ristrutturati e quelli scaduti) ha toccato i 300 miliardi (i miliardi sono però 190 se si considera l'ammontare al netto delle rettifiche di valore già realizzate, pari al 9,6% del totale dei prestiti, e solo poco più di 70 sono da riferire a sofferenze vere e proprie).

Tornando ai dati diffusi ie-

ri da via Nazionale, ad agosto i depositi del settore privato sono aumentati, crescendo a un ritmo del 6,6 per cento su base annua (5,9 per cento a luglio).

La raccolta obbligazionaria, includendo le obbligazioni detenute dal sistema bancario, è invece diminuita del 6,4 per cento sui dodici mesi (-6,3 per cento a luglio).

Unico aspetto positivo per gli "utenti" del credito è la lieve riduzione dei tassi sui mutui alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, che in agosto sono stati pari al 3,91 per cento (3,96 per cento a luglio). Quelli sulle nuove erogazioni di credito al consumo al 9,64 per cento (9,52 per cento a luglio). Quanto al costo del denaro per le imprese, i tassi d'interesse sui nuovi prestiti alle società non finanziarie di importo fino a 1 milione di euro sono risultati pari al 4,50 per cento (4,41 per cento nel mese precedente); quelli sui nuovi prestiti di importo superiore a tale soglia al 2,86 per cento (2,96 per cento a luglio). Infine, i tassi passivi sul complesso dei depositi in essere sono stati pari all'1,04 per cento (1,05 per cento a luglio).

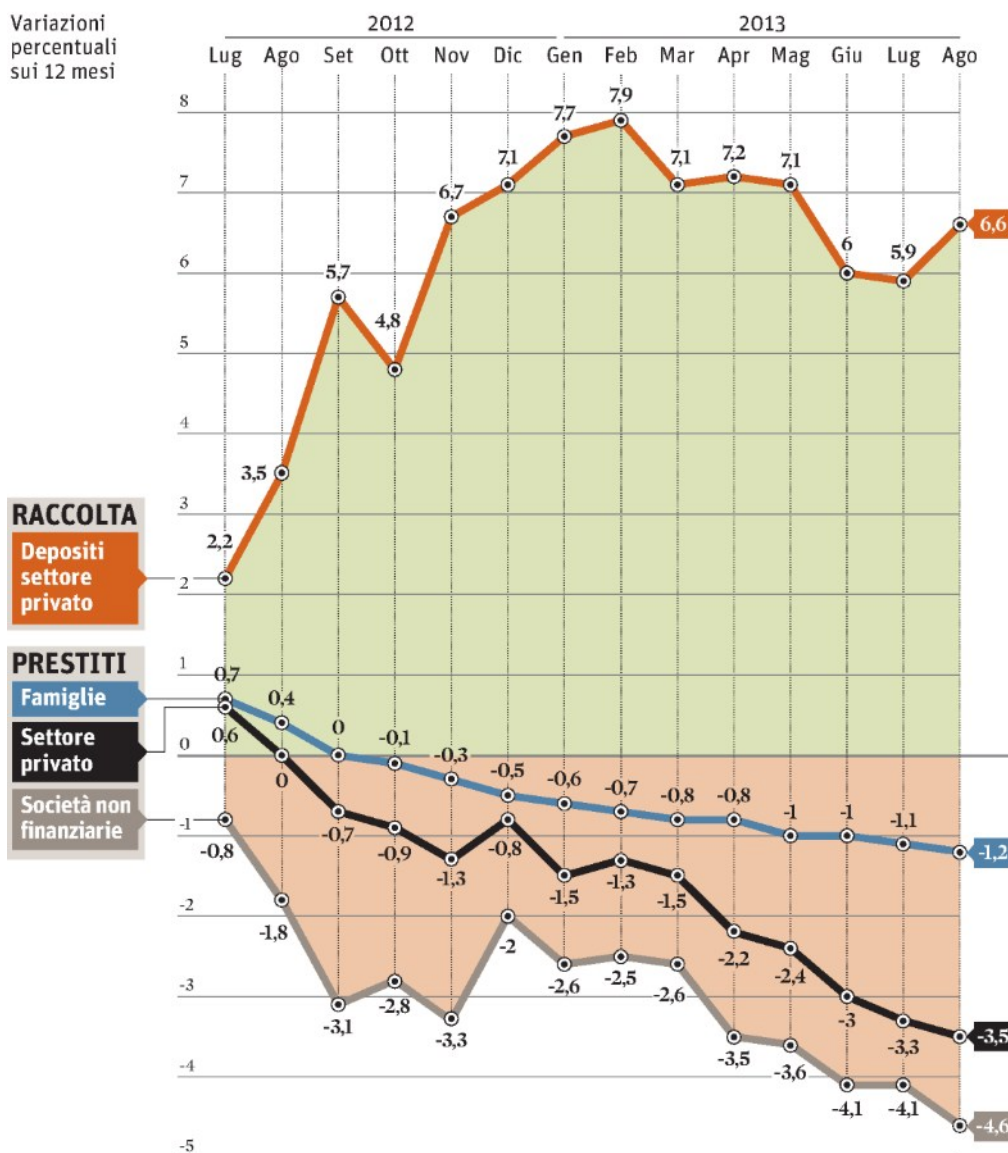
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credit crunch

● Significa razionamento - anzi, letteralmente "stretta" - del credito; vi si arriva quando le banche - per vari motivi - decidono di erogare meno finanziamenti alle imprese e meno prestiti alle famiglie. Oppure quando iniziano a erogare credito applicando tassi d'interesse via via più elevati. È una situazione che crea gravi problemi alle imprese e che può provocare addirittura l'avvitamento di una crisi economica



La morsaVariazioni
percentuali
sui 12 mesi

Fonte: Banca d'Italia

Fmi: "Ripresa debole, Italia in difficoltà"

Allarme anche sul possibile default Usa: se scatta sarà recessione mondiale

I numeri

-1,8%
PIL

Il Fondo monetario prevede per quest'anno un calo del Pil dell'1,8% e una crescita nel 2014 dello 0,7%

12,5%
DISOCCUPAZIONE

L'Fmi vede un aumento della disoccupazione italiana al 12,5 per cento quest'anno, mentre nel 2014 sarà del 12,4%

1,6%
INFLAZIONE

L'aumento dei prezzi al consumo sarà dell'1,6% quest'anno, contro il 3,3 del 2012. Nel 2014 calerà ancora all'1,3%

0,2%
PARTITE CORRENTI

Bilancia delle partite correnti in pareggio nel 2013, contro il passivo del 2012, e in avanzo dello 0,2% nel 2014

Il Fondo prevede per noi una disoccupazione in salita al 12,5% quest'anno

Migliorano invece le posizioni di Germania, Francia e Spagna. Frenano gli emergenti

DAL NOSTRO INVIATO
ELENA POLIDORI

WASHINGTON — Un Pil a meno 1,8 per cento quest'anno e a più 0,7 nel 2014. Il Fondo monetario internazionale conferma la gravità della crisi italiana, il più debole tra i paesi del G7 e tra i partner Ue; prefigura un'uscita dalla crisi solo nei prossimi mesi. Come se non bastasse, il Paese deve fare i conti con il dramma della disoccupazione che resta alta, al 12,5%, quest'anno e 12,4 il prossimo, penalizzando soprattutto i giovani. Fiaccata dalla recessione e da un esercito di disoccupati è però l'intera Eurolandia: 12,3 per cento di persone a spasso, con tensioni sociali e politiche forti. L'Fmi lancia l'allarme, accoppiandolo ad una crescita Ue risicata, insufficiente a tamponare l'emorragia del lavoro: meno 0,4 nel 2013, più 1 per cento l'anno prossimo. "La ripresa continua ma troppo lentamente", ammette l'economista Olivier Blanchard che individua nel rallenty dei paesi emergenti e nello shutdown Usa, in pratica la chiusura forzata dei servizi federali, i due

rischi principali, capaci di frenare la ripresa dell'economia mondiale. Di qui la nuova sforbiciata: bene che andrà, quest'anno il Pil globale crescerà del 2,9%, 0,3 punti in meno rispetto a luglio.

Sos lavoro, perciò, crescita ancora troppa bassa. Nel World economic outlook, il librone congiuntural-economico dell'Fmi, i guai nazionali sono tratteggiati solo di sfuggita, essendo stato il Paese già oggetto di un recentissimo documento. Ma nella consueta tabella sul Pil, quella che mette a confronto la situazione delle singole nazioni, si vede chiaramente che quel Pil a meno 1,8% pone l'economia italiana agli ultimi posti. Tirala Germania (+0,5%, al rialzo sulle previsioni), tiene la Francia (+0,2), e persino la performance del Pil della Spagna è migliore, con meno 1,3. Restano invece al palo Cipro, Portogallo e Grecia, con una contrazione del Pil pari rispettivamente pari a — 8,7%, — 1,8% e — 4,2%. Nella Ue, "i paesi periferici stanno ancora soffrendo", chiosa Blanchard. Il suggerimento del Fondo per la Bce, la banca centrale europea, suona così: serve più coraggio. Bisogna allentare ancora la politica monetaria, ci vuole un ulteriore taglio dei tassi e nuove misure non convenzionali per ridurre la frammentazione del mercato finanziario e migliorare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese. E, soprattutto, bisogna che i governi procedano lungo la strada di "profonde riforme strutturali", le uniche capaci di aumentare la competitività e il potenziale di crescita e quindi anche di creare lavoro.

L'Europa, ma non solo. C'isono

rischi "vecchi e nuovi" che gravano ancora sulla ripresa. Nella visione di Blanchard lo shutdown Usa, per esempio, costituisce un pericolo: se dovesse protrarsi nel tempo, può creare enormi difficoltà. «Ancora più importante è il fatto che il tetto del debito deve essere aumentato: non farlo prontamente potrebbe causare seri danni all'economia globale», incluso quello di una nuova recessione. Al momento tuttavia, secondo le stime del Fondo, il Pil americano cresce e crescerà: più 1,6 quest'anno, più 2,6 nel 2014.

L'altro rischio arriva dalla frenata dei paesi emergenti, già adesso tra le cause dell'ulteriore sforbiciata alle stime sulla crescita mondiale. Queste economie — si legge nel documento — hanno perso slancio. Russia, India e Cina, vanno a passo di lumaca, per i loro standard. L'economia russa, per esempio, quest'anno salirà dell'1,5% (—1,0 punti base) e il prossimo del 3,0% (—0,3%); quella indiana aumenterà del 3,8%, 1,8 punti in meno del previsto. Rallenta anche la corsa della Cina: 7,6% (—0,2 punti percentuali). Blanchard chiede più riforme strutturali anche al Giappone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica. Global Wealth Report 2013

Cresce la ricchezza globale: l'Italia è tredicesima (+5,6%)

TRA FRANCESI E TEDESCHI

Il valore medio per adulto nel nostro Paese è di oltre 241mila dollari, peggio della Francia ma meglio della Germania

I FATTORI IN GIOCO

L'incremento nell'Eurozona viene attribuito dallo studio al rialzo delle azioni e al cambio euro-dollaro «leggermente favorevole»

Isabella Bufacchi

ROMA

■ La ricchezza globale delle famiglie, nonostante le sfide delle incertezze economiche, ma grazie al recupero dei listini azionari e all'andamento del cambio euro-dollaro in Europa, è aumentata del 4,9% nell'ultimo anno portandosi a quota 241.000 miliardi di dollari. Dalla metà del 2012 alla metà del 2013, l'Italia si è posizionata al tredicesimo posto nella classifica della ricchezza media per adulto, a quota 241.383 dollari con una lieve crescita (+5,6% in un anno), collocandosi sotto la Francia (7a posizione) e il Regno Unito (12a) ma sopra la Germania (17a): prima classificata la Svizzera, tornata sopra i 500.000 dollari per individuo. La ricchezza media per adulto

al livello globale è riuscita intanto a tornare sopra la soglia dei 50.000 dollari (non lo faceva dal 2007), raggiungendo i 51.600, un massimo storico per patrimonio netto medio.

È quanto emerge dalla quarta edizione annuale del Global Wealth Report 2013, diffuso oggi dal Credit Suisse Research Institute. Il rapporto quest'anno dedica un focus all'Eurozona, dove emergono alcune sorprese da una lettura dei dati disponibili non del tutto allineata alle statistiche della Bce, che «sottovaluterebbe» la ricchezza in Europa rispetto al Credit Suisse. L'Italia ne esce meglio della Germania, ma peggio della Francia. La crescita della ricchezza nell'Eurozona viene attribuita dallo studio al rialzo nei prezzi delle azioni e al cambio euro-dollaro «leggermente favorevole»: questo ha permesso il recupero di più della metà dell'enorme perdita di ricchezza nella zona dell'euro che si è avuta nei 12 mesi precedenti, commenta il rapporto. La ricchezza media per adulto nella prima metà del 2013 nell'Eurozona si è dunque attestata a 154.900 euro, con differenze significative tra i singoli paesi. Le stime indicano che la ricchezza domestica in Austria, Germania, Irlanda e Olanda si

avvicina al livello medio dell'Eurozona, mentre la ricchezza è almeno del 20% più alta in Italia e Belgio e circa del 50% più elevata in Francia e Lussemburgo. I paesi in fondo alla classifica sono Spagna e Cipro, che raggiungono circa il 60% della media europea. Tra i movimenti più significativi dal 2000, quello della Francia salita di livello e quello dell'Irlanda che invece è scesa.

Tra i grandi trend della ricchezza mondiale delle famiglie, viene evidenziata la situazione della valuta giapponese, che ha portato a una perdita netta nell'area Asia-Pacific, mentre in tutte le altre regioni c'è stata crescita: la ricchezza totale nel Nord America (+11,9%) ha superato quella europea (+7,7%) diventando l'area col maggiore tasso di crescita dal 2005.

La ricchezza globale delle famiglie, con questi 241 trilioni di dollari, risulta salita del 68% dal 2003, ma il rapporto si spinge oltre prevedendo che la ricchezza aggregata mondiale aumenterà di quasi il 39% nei prossimi cinque anni, raggiungendo i 334.000 miliardi entro il 2018. La quota dei mercati emergenti sul totale della ricchezza mondiale dovrebbe lievitare al 23% entro il 2018, con

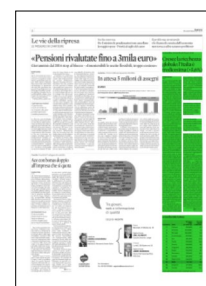
la Cina che da sola «dovrebbe rappresentare oltre il 10% della ricchezza globale», mentre il numero dei milionari nel mondo aumenterà raggiungendo i 47 milioni nel 2018.

Il rapporto infine analizza la piramide della ricchezza: a livello mondiale ci sono 98.700 individui super-ricchi (UHNW, Ultra High Net Worth) che sono quelli con un patrimonio netto superiore ai 50 milioni di dollari. Di questi, 33.900 detengono almeno una ricchezza di 100 milioni di dollari e 3.100 dispongono di una ricchezza superiore ai 500 milioni di dollari. Il Nord America domina la classifica regionale, con 48.000 residenti UHNW (49%), mentre l'Europa ne conta 24.800 (25%) e 21.790 (22%) risiedono in Asia-Pacific, includendo Cina e India. La distribuzione della ricchezza resta uno dei grandi problemi mondiali. Secondo il Credit Suisse la metà della popolazione mondiale più povera possiede l'1% della ricchezza globale mentre il 10% degli adulti più ricchi arriva all'86% di tutta la ricchezza globale: di questi la punta della piramide all'1% ha in mano il 46% della ricchezza totale.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

@isa_bufacchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La classifica della ricchezza

Graduatoria	Paese	Ricchezza media per adulto (\$)	Var. (%) rispetto a metà 2012
1	Svizzera	513.000	6,1
2	Australia	403.000	1,3
3	Norvegia	380.000	9,0
4	Lussemburgo	315.000	5,4
5	Usa	301.000	11,4
6	Svezia	299.000	14,6
7	Francia	296.000	8,2
8	Singapore	282.000	6,8
9	Belgio	256.000	8,7
10	Danimarca	255.000	10,1
11	Canada	251.000	2,4
12	Regno Unito	244.000	4,7
13	Italia	241.383	5,6
14	Giappone	217.000	-20,5
15	Islanda	212.000	N.a.

Fonte: Credit Suisse Research Institute - Global Wealth report 2013

Messaggio del presidente alle Camere sull'emergenza carceri. Apertura da Pdl e Pd

Napolitano: amnistia e indulto

I 5 Stelle attaccano. La replica: ve ne fregate del Paese

Il sovraffollamento delle carceri pone l'Italia in una «condizione umiliante sul piano internazionale». Il presidente Napolitano, in un messaggio alle Camere,

suggerisce «rimedi straordinari» come l'amnistia e l'indulto. Apertura di Pdl e Pd. I 5 Stelle attaccano il capo dello Stato. La replica: ve ne fregate del Paese.

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

Carceri, Napolitano in campo Scontro duro con i grillini

L'M5S attacca sulla clemenza. Il Colle: se ne fregano del Paese

Il capo dello Stato

È il suo primo messaggio alle Camere: «Questione scottante, da affrontare in tempi stretti»

ROMA — Il suo primo messaggio formale alle Camere, in quasi otto anni di permanenza al Quirinale, Giorgio Napolitano l'ha voluto dedicare alla questione carceraria: «Questione scottante, da affrontare in tempi stretti», la sua stringente premessa, per «modificare le condizioni di vita dei carcerati», visto «il malfunzionamento cronico» del nostro sistema e la sua «mortificante incapacità» di garantirne i diritti. «Il sovraffollamento incide sul reinserimento» stesso delle persone: ecco perché è sempre più necessario intervenire.

Ma come? Anche con l'amnistia e l'indulto, «rimedi straordinari», così li definisce il capo dello Stato nel suo messaggio: combinando i due provvedimenti si avrebbe «l'immediato effetto di ridurre considerevolmente la popolazione carceraria». Riguardo l'amnistia, avverte però il presidente, «la perimetrazione rientra nelle competenze esclusive del Parlamento». E comunque ne sarebbero esclusi i reati di particolare allarme sociale.

Un documento lungo dodici

pagine, controfirmato dal premier Enrico Letta, che ieri pomeriggio i presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, hanno letto in simultanea a Montecitorio e a Palazzo Madama. Risolvere l'emergenza carceraria oggi è «un imperativo morale» e «le istituzioni e la nostra opinione pubblica non possono e non devono scivolare nell'indifferenza», il monito lanciato dal presidente della Repubblica. Napolitano nel suo messaggio indica in primis soluzioni alternative alla carcerazione, come la messa alla prova, i domiciliari, la riduzione dell'applicazione della custodia cautelare. Eppoi una decisa depenalizzazione. Per gli stranieri, inoltre, la possibilità di scontare la pena nei loro Paesi d'origine.

Ma è quel riferimento ad amnistia e indulto, visti come «rimedi straordinari», a scatenare quasi subito una polemica durissima con il Movimento. I 5 Stelle insorgono: sul profilo Twitter del gruppo alla Camera accusano il presidente della Repubblica di essere «il padrino di un salvacondotto per Berlusconi», parlano di «napolitanocrazia» e attaccano «l'amnistia di Napolitano per salvare il Caimano». La replica aspra del capo dello Stato, però, non si fa attendere. Napolitano da Cracovia li bacchetta con severità: «Hanno un pensiero fisso e se ne fregano degli altri problemi del Paese:

quelli che fanno questo tipo di accostamento non sanno quale tragedia sia quella delle carceri. Non ho altro da aggiungere». Ma i Cinquestelle contrattaccano da Roma: «Indegno, si dimetta».

I dati forniti dal Dipartimento di amministrazione penitenziaria (Dap) sono allarmanti: i detenuti in Italia (al 30 settembre 2013) sono 64.758 a fronte dei 47.615 posti regolamentari disponibili. Napolitano, perciò, non ha dubbi: «Sottopongo all'attenzione del Parlamento l'inderogabile necessità di porre fine senza indugio a questo stato di cose che ci rende tutti corresponsabili delle violazioni contestate all'Italia dalla Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo». «L'intollerabile livello di congestione delle carceri dà all'Italia il primato di sovraffollamento tra gli Stati Ue con il 140,1 per cento, mentre la Grecia è al 136,5 per cento», rileva il capo dello Stato, che poi aggiunge: «Il governo e il Parlamento devono fare riforme strutturali»

e questo si traduce «con il mettere mano a un'opera i cui tempi sono maturi, e cioè il rinnovamento dell'amministrazione della giustizia», considerata anche la «durata non ragionevole dei processi».

«Ampia condivisione» all'intervento di Napolitano esprime il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri. Critico, però, il segretario della Lega Nord, Roberto Maroni: «Il problema del sovraffollamento si risolve costruendo nuove carceri e non rimettendo in libertà decine di migliaia di delinquenti». Fanno scudo al capo dello Stato, invece, la senatrice del Pd Anna Finocchiaro («Chi strumentalizza Napolitano falsifica la realtà»), Mario Marazziti di Scelta civica («Presidente coraggioso, ora amnistia») e il vicepresidente del Consiglio e segretario del Pdl Angelino Alfano («Sì alla riforma della giustizia, siamo pronti a fare la nostra parte»).

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I precedenti**1 Il pluralismo
e le comunicazioni**

Il predecessore di Giorgio Napolitano, Carlo Azeglio Ciampi, si rivolge al Parlamento con un messaggio il 23 luglio 2002. Tema: i principi e i valori del pluralismo e dell'imparzialità dell'informazione nel settore delle comunicazioni

**2 L'unità
e le riforme**

Il 18 settembre 1996 l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro invia un messaggio alle Camere sui problemi delle riforme istituzionali e quelli dell'unità dell'Italia: sarà l'unico del suo settennato al Quirinale

**3 Gli anni
di Cossiga**

Francesco Cossiga negli ultimi anni del suo mandato utilizza con frequenza i messaggi alle Camere: il primo risale al 26 luglio 1990: il capo dello Stato si rivolge al Parlamento per porre l'attenzione su problemi riguardanti la giustizia

Il retroscena

Berlusconi:
non mi faccio
illusioni

di MARCO GALLUZZO

A PAGINA 5

Servizi sociali, corsa per avere il Cavaliere
Berlusconi e il Colle sulla clemenza: sono troppo stanco per crederci ancora

ROMA — Di scelte possibili ne ha a bizzeffe: lo vuole persino Mario Capanna con la sua associazione («una scrivania e un pc sono già pronti per lui»); lo cercano diverse comunità; si candidano ad ospitarlo i servizi sociali del Comune di San Giorgio in Bosco, nel padovano, disponibili a dargli un ufficio per consigliare gli imprenditori in crisi; persino il Codacons si è scomodato: chi meglio del Cavaliere potrebbe difendere i consumatori?

Ieri mattina Berlusconi era atteso a Roma, avrebbe dovuto vagliare altre offerte e altre ipotesi. Lo farà forse oggi, l'appuntamento è saltato, in apparenza, per un'indisposizione dell'avvocato Nicolò Ghedini. Si sa che il Cavaliere cercherà di andare vicino casa, non lontano da palazzo Grazioli, dove ha eletto la residenza e dove dovrebbe scontare gli arresti domiciliari. E si sa anche che alla fine potrebbe persino non lasciare le mura della sua casa: 20 uomini di scorta possono sconvolgere la vita di una Onlus, o di una comunità, per queste ragioni un giudice potrebbe anche accordare a Berlusconi un lavoro di pubblica utilità dalla sua residenza.

Il messaggio alle Camere di Giorgio Napolitano, sulle carceri, su provvedimenti di clemenza che abbiano l'utilità di alleggerire il sovraffollamento, è stato accolto con un doppio registro dagli esponenti del Pdl: per Renato Schifani è se-

gnale atteso e importante, se alla fine si varasse un indulto sarebbe cosa utilissima anche al caso specifico, Alfano e i ministeriali ci leggono un segno inequivoco di pacificazione, ma per molti cosiddetti «dealisti» cambia poco o pochissimo. Restano del tutto freddi gli avvocati. Ghedini, convinto che «l'amnistia per Berlusconi non c'entra nulla». Longo, che ricorda come «nell'indulto non sono mai stati inseriti reati fiscali». In questo quadro la reazione di Berlusconi risente delle varie interpretazioni, non è lontana da un corposo scetticismo misto ad un senso di scoramento complessivo, del tipo «sono troppo stanco per crederci ancora».

In questa girandola di ipotesi e scadenze (fra pochi giorni il Cavaliere dovrà comunque chiedere formalmente l'affidamento in prova ai servizi sociali) sembra che anche la richiesta di una grazia abbia ripreso forza. Due giorni fa i figli sono tornati alla carica, gli avrebbero sottoposto nuovamente una richiesta già scritta e argomentata, il Cavaliere non ha ancora firmato, ma è meno negativo di qualche settimana fa; alla fine potrebbe davvero fare un passo formale e chiedere un gesto di clemenza diretto al presidente della Repubblica, ovviamente dopo aver iniziato a scontare la pena. A meno che un'amnistia o un indulto non coinvolgano anche il suo caso, cosa che ieri

il Pd già escludeva in modo categorico.

Un dettaglio finora sfuggito alle cronache riguarda un aspetto procedurale che potrebbe far notizia: di solito c'è anche una valutazione degli aspetti psicologici della persona tra le fasi che precedono l'accoglimento della richiesta di affidamento ai servizi sociali. Per chi sarà chiamato, eventualmente, a fornire un parere professionale sulle capacità di reinserimento sociale del reo, sarà certamente un lavoro nuovo, quantomeno per il nome del soggetto.

Per il resto continuano a circolare diverse ipotesi sulla scelta che Berlusconi dovrà compiere: il Centro Astalli per i rifugiati, gestito dai gesuiti, che è appena a 300 metri dal portone di palazzo Grazioli, ieri ha smentito di aver avuto contatti con il leader del Pdl. Le due associazioni gestite dai Radicali, a Roma, «Nessuno Tocchi Caino» e «Non c'è pace senza giustizia», sono state contattate, come anche l'Associazione Italiana Vittime di Malagiustizia. Ma solo questo.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Dino
Pesole*Doppia sfida
alla pressione
fiscale
e alla spesa*

Con la pressione fiscale che - lo ha comunicato ieri l'Istat - si è attestata al 43,8% del Pil nel primo semestre dell'anno, il rischio è che per effetto degli ulteriori interventi sulle entrate decisi nelle ultime settimane (compreso l'aumento di un punto dell'Iva scattato il 1° ottobre) e dell'ulteriore contrazione della crescita, a fine anno si vada oltre il 44,3% stimato dal Governo. È quanto paventa, tra gli altri, la Confesercenti che stima per fine anno una pressione fiscale al 45,3% del Pil.

Dati su cui occorrerà riflettere, ora che si avvicina la scadenza con la presentazione della legge di stabilità. Non per l'attesa di improbabili interventi miracolistici, quanto per l'obiettivo necessità di operare delle scelte, alla luce delle risorse (poche) a disposizione. E la priorità non potrà che essere quella di rafforzare, per quanto possibile, la dote finanziaria per la riduzione del cuneo fiscale e contributivo, attraverso un accorto mix che distribuisca il beneficio sia alle imprese che ai lavoratori. I 4-5 miliardi sui quali sta ragionando il governo sono dunque una prima base di partenza, perché il prelievo sul lavoro è da noi tra i più alti della media Ocse (47,6% contro il 35,6%), e la pressione fiscale complessiva è ormai a livelli vicini all'insostenibilità, a causa dell'altissima evasione che finisce per scaricare sui contribuenti onesti (o che non possono sfuggire al prelievo) buona parte dell'onere complessivo.

È la vera sfida per il governo delle "nuove" larghe intese, accanto alla necessità di mantenere ferma la barra

sul controllo della finanza pubblica. L'Istat rende noto che nel primo semestre 2013 l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche si è attestato al 4,1%, in diminuzione dello 0,3% rispetto al 2012. Dato che non tiene conto delle operazioni di swap. A fine anno il target non dovrà superare il tetto del 3% del Pil, e per questo è pronta la mini-correzione dello 0,1% (1,6 miliardi) per colmare lo scarto accertato finora. Vi è da augurarsi che sia sufficiente, altrimenti a fine anno occorrerà un nuovo intervento correttivo sui saldi. Il fabbisogno di cassa del settore statale di settembre, indicatore mensile diverso dall'indebitamento netto ma pur sempre di rilievo, ha messo in luce un peggioramento di circa 4,1 miliardi, che porta il cumulo dei primi nove mesi dell'anno a 75,6 miliardi, rispetto ai 45,5 miliardi dello stesso periodo del 2012.

La partita la si giocherà dunque negli ultimi tre mesi, tradizionalmente più propizi per le casse dello Stato, grazie ai versamenti fiscali in autoliquidazione. Ma anche il versante della spesa dovrà fare la sua parte, garantendo quanto meno il rispetto dei tetti previsti dalla Nota di aggiornamento del Def (807,6 miliardi, pari al 51,9% del Pil). Nei primi due trimestri - fa sapere l'Istat - le uscite totali sono risultate pari al 49,6% del Pil, contro il 48,6% del 2012. Conforta il dato sull'avanzo primario (il saldo al netto della spesa per interessi), che risulta positivo del 4,7% (+0,9% rispetto al 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strumentale e sproporzionato l'attacco al Quirinale dopo il messaggio

IL PUNTO di Stefano Folli

Ma Berlusconi non c'entra



Napolitano nuovo «nemico» dei grillini che cercano di innescare una crisi istituzionale

Si può essere contrari agli atti di clemenza a favore dei carcerati, anche di fronte ai drammi provocati dall'affollamento incivile delle prigioni per cui siamo nella lista nera dell'Europa. Il tema è controverso e l'opinione pubblica rimane piuttosto dubbiosa.

Quello che non si può fare è accusare Napolitano di voler salvare per questa via Silvio Berlusconi, sottraendolo non tanto al carcere in sé, quanto alle conseguenze dei processi passati e futuri. È un'accusa insensata che la dice lunga sullo stato del dibattito pubblico e forse anche sulle difficoltà dei "grillini", alla ricerca di nuovi argomenti e di nuovi nemici dopo il tramonto di Berlusconi.

Certo, colpisce che il capo dello Stato risponda in pubblico e con straordinaria asprezza verbale all'attacco ricevuto da un partito che si colloca all'opposizione, ma bisogna ammettere che i Cinque Stelle stanno ormai perdendo i freni inibitori nell'offensiva permanente contro il vertice istituzionale. Non è in discussione il diritto di critica al capo dello Stato, come essi sostengono, perché tale diritto è pienamente garantito. Ma è segno di confusione politica ricorrere in modo sistematico all'insulto e alla delegittimazione per colpire il Quirinale come istituto di garanzia.

Il vicepresidente della Camera Di Maio, di solito uno dei più equilibrati fra i seguaci di Grillo, afferma: «Quando mi spiegherete a cosa è servito l'indulto di Prodi nel 2006, allora potremo parlarne». Interrogativo legittimo, ma il messaggio del presidente della Repubblica serve proprio a questo: sollecitare il Parlamento affinché discuta e affronti il problema delle carceri italiane, ormai una delle vergogne d'Europa (chi non ricorda il remoto giudizio di Gladstone sul regno di Napoli «negazione di Dio» proprio per lo stato delle sue prigioni?). A maggior ragione se si considera

il peso della carcerazione preventiva nelle statistiche dell'affollamento.

Di più Napolitano non potrebbe fare neanche volendo. Tutti sanno che il capo dello Stato può solo indirizzare un messaggio alle Camere e rimettersi alla sensibilità o alle convenienze dei parlamentari. Non può ovviamente intervenire nel merito di quello che deputati e senatori decideranno o non decideranno. E di sicuro la questione Berlusconi non c'entra se non in termini molto generali. Anche dopo la sentenza della Cassazione Napolitano intervenne per sollecitare una riforma condivisa della giustizia. Non era un modo per stendere una rete di protezione sotto l'ex premier condannato, così come il passo di ieri non è una promessa d'indulto. Si tratta di altro.

La riforma della giustizia e quella connessa del regime carcerario rappresentano temi sui quali la grande coalizione può dimostrare la propria maturità. L'Europa, come si dice sempre, non è solo "spread": è anche un'idea della civiltà giuridica e dei diritti umani. E le larghe intese dell'era post-Berlusconi possono fare un salto di qualità – nell'interesse nazionale – soprattutto se riescono a porsi obiettivi alti: i soli in grado di proteggerle dalla ripresa dei battibecchi inconcludenti dentro e fuori il Parlamento.

Ieri Napolitano non è corso in soccorso a Berlusconi, come è ovvio, ma ha provato a indicare un livello più adeguato per un'azione di governo che non può essere solo la faticosa gestione di una politica economica priva di risorse. Questo non fa di lui «il capitano della squadra delle larghe intese», come dicono i "grillini". Ma spiega perché ormai è lotta aperta fra chi vuole consolidare un quadro politico razionale e chi invece intende puntare come altre volte sulla totale destabilizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LOTTA ALL'EVASIONE**«Spesometro»
e black list
alla prova del
modello unificato**

Mantovani e Santacroce ► pagina 23

Adempimenti. L'unificazione della modulistica non comporta l'invio di informazioni escluse per i rapporti con i paradisi fiscali

Spesometro senza «ripescaggi»

Le operazioni con Paesi black list sotto 500 euro non vanno comunicate**Matteo Mantovani
Benedetto Santacroce**

■ **Spesometro e comunicazioni black list** in cerca di coordinamento. A seguito del varo della modulistica unificata a opera del provvedimento delle Entrate del 2 agosto, sono sorti alcuni punti di sovrapposizione fra i due adempimenti che necessitano di chiarimenti da parte dell'amministrazione.

Cosa cambia

Per quanto riguarda le comunicazioni black list, il provvedimento è intervenuto rendendo obbligatorio l'utilizzo del nuovo modello mantenendo fermi, però, i termini di invio previsti dal Dm 30 marzo 2010. Allo stesso tempo, è stata disposta l'abrogazione dei provvedimenti direttoriali del 28 maggio e 5 luglio 2010. Quindi, quanto alle black list, i principi sottesi alla ratio della comunicazione e i periodi di riferimento per l'invio dei dati previsti dal Dm rimangono validi, mentre il modello e le connesse specifiche tecniche sono cambiati, siccome "assorbiti" dal provvedimento del 2 agosto.

Tale impostazione, in assenza di pronunce ufficiali, potrebbe indurre a ritenere operanti anche in materia di black list le regole di compilazione formalizzate dal provvedimento in parola, ivi comprese le esclusioni oggettive (paragrafo 4 del provvedimento del 2 agosto). Ciò comporterebbe, in particolare, l'estromissione dalla comunicazione black list delle importazioni ed esportazioni. Ma questa conseguenza non è accettabile sia per motivi sistematici che logici. Sul primo versante, va notato che la

rubrica del provvedimento è chiara nel circoscrivere il campo di applicazione alle modalità e termini delle comunicazioni connesse allo spesometro e alle operazioni turistiche e non anche alle altre fattispecie considerate nel testo normativo, quali le black list, interessate solo per la modulistica.

Misure formali e sostanziali

Il provvedimento, dunque, per la categoria di operazioni citate in rubrica (spesometro e operazioni con turisti stranieri), contiene misure non solo formali ma anche sostanziali, mentre per quanto riguarda gli altri istituti considerati, fra cui le black list, si limita a disporre regole a carattere formale volte a semplificare, mediante l'utilizzo di una modulistica unica, gli obblighi comunicativi a carico dei contribuenti. Inoltre, sul piano logico, estromettere importazioni ed esportazioni dalle black list determinerebbe una evidente perdita di informativa siccome si escluderebbero dall'adempimento in discorso operazioni (le importazioni e le esportazioni, appunto) che essendo fuori anche dallo spesometro sfuggirebbero a qualunque segnalazione perché non acquisibili tramite strumenti alternativi. Infatti, come si evince dalle circolari 53/E/2010 e 2/E/2011, la finalità delle comunicazioni black list non è quella di tracciare il movimento fisico dei beni - possibile mediante il sistema doganale - quanto il comprendere chi c'è "dietro" una certa transazione, ossia stabilire se il beneficiario di una operazione è stabilito in un paradiso fiscale. Per tutto ciò, l'opinione è

che importazioni ed esportazioni siano (ancora) operazioni soggette alla comunicazione black list.

La soluzione

Del resto, in coerenza con gli esposti principi, le operazioni oggetto della comunicazione black list, che a differenza di quanto esplicitamente previsto nel provvedimento del 22 dicembre 2010 sullo spesometro, non sono più annoverate fra quelle escluse da questo adempimento (paragrafo 4), dovrebbero comunque rimanere tali per evitare l'inutile duplicazione della informativa. E così dovrebbe essere anche per le operazioni di importo non superiore a 500 euro: siccome escluse dalle black list per finalità di semplificazione (Dl 16/2012), per lo stesso motivo dovrebbero ritenersi escluse dallo spesometro. In effetti, a ragionare diversamente, si arriverebbe al paradosso per cui la medesima operazione non eccedente i 500 euro esclusa ai fini black list perché priva di pericolosità, diventerebbe invece rilevante sul fronte dello spesometro, con un notevole (e ingiustificato) aggravio adempimentale a carico del contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In attesa dei chiarimenti

01 | L'ESCLUSIONE

Il problema: Non è chiaro se l'esclusione oggettiva delle importazioni ed esportazioni prevista dal provvedimento del 2 agosto sia riferibile anche agli elenchi black list.

La soluzione: Considerato che le importazioni e le esportazioni sono escluse ai fini dello spesometro è necessario darne evidenza nella comunicazione black list altrimenti si perderebbe traccia di queste operazioni. Questa soluzione trova giustificazione nella natura dell'adempimento e nel fatto che le esclusioni oggettive e soggettive previste dal provvedimento del 2 agosto vanno limitate allo spesometro e non anche alla

comunicazione black list

02 | BLACK LIST

Il problema: Fra le esclusioni dallo spesometro non figurano più le operazioni comprese nella comunicazione black list.

La soluzione: Ragioni sistematiche fanno ritenere che sia ancora valida l'esclusione delle operazioni black list dallo spesometro dato che altrimenti si determinerebbe una duplicazione adempimentale con pregiudizio per i contribuenti

03 | LIMITE DI 500 EURO

Il problema: Nello spesometro vanno comunicate le operazioni con operatori black list quando escluse dalla

relativa comunicazione perché di importo non superiore a 500 euro.

La soluzione: Queste operazioni siccome non sono "minacciose" in termini di evasione fiscale, dovrebbero essere escluse anche dallo spesometro nell'ottica della semplificazione degli adempimenti a carico del contribuente. L'esclusione dal monitoraggio delle specifiche operazioni era proprio dovuto, come indicato nel provvedimento di soppressione, alla sproporzione tra l'adempimento richiesto al contribuente e il contenuto informativo delle stesse (del tutto irrilevante per la lotta all'evasione internazionale)

Expo, ecco la città a misura di turista Una «app» guiderà gli stranieri

Shopping, alberghi e servizi: la rete di **Confcommercio** per il 2015



LINO
STOPPANI

Quella dell'accoglienza è una grande scommessa. Bisogna arrivare al traguardo preparati. Gli esercenti ce la faranno



IN CAMPO
LA TECNOLOGIA

La nuova applicazione pensata per i visitatori provenienti da 40 Paesi fornisce notizie su sport, cultura ed economia



di SANDRO NERI

— MILANO —

UNA APP gratuita, dedicata ai partecipanti e ai visitatori stranieri, li guiderà attraverso Expo e tutte le opportunità, dal business al tempo libero, che la metropoli offrirà nel 2015. La applicazione, battezzata «Extra Milano», è una delle iniziative che **Confcommercio** Milano ha presentato ieri, in collaborazione con Duezerodue, nella prima delle giornate di approfondimento in corso a Palazzo Bovara sotto il titolo «Incontri e idee per una città che sta cambiando verso Expo 2015». Di fatto, un assaggio delle strategie che l'**associazione dei commercianti** sta mettendo a punto in vista dell'esposizione universale. Per sfruttare al meglio le occasioni che, in termini economici, l'evento potrà offrire a imprese e negozi, ma anche per giocare al meglio le carte sul fronte del turismo e del rilancio dell'immagine di Milano. «Quella dell'accoglienza è una grande scommessa - spiega **Lino Stoppani**, coordinatore di **Confcommercio** per Expo - e certo le preoccupazioni non mancano. Le stesse ansie si respiravano alla vigilia dell'avvento di Internet e poi dell'euro. In entrambi i casi commercianti e imprenditori hanno saputo adattarsi con velocità e

efficienza. Un esempio su tutti, il successo dell'e-commerce. Credo che la stessa dinamicità sapranno dimostrarla nel 2015, quando alberghi, servizi, ristoranti si troveranno ad affrontare milioni di turisti. Certo, bisogna arrivare al traguardo preparati. Per questo abbiamo avviato una serie di iniziative».

Parliamo dell'ultima nata, «Extra Milano».

«È una app pensata per i visitatori provenienti da 40 diversi Paesi ed è disponibile in 28 lingue. Prevede, tra l'altro, un servizio con cui i consoli di ogni nazione potranno inviare messaggi, simili a tweet, per comunicare con tutti i connazionali, e fornisce notizie su spettacoli, cultura, sport e economia per far conoscere l'Italia agli stranieri».

Il 2015 è dietro l'angolo. Pensa che Milano sia pronta in termini di ricettività e di servizi?

«Dovrà diventarlo: l'occasione è unica. Il fatto che Expo si svolga da maggio a ottobre favorisce gli alberghi, che in quei mesi sono più vuoti che nel resto dell'anno. Ma qui bisogna cambiare la città. Nuovo appeal, nuovi orari, politiche adeguate alla situazione. Turisti e visitatori avranno magari capacità di spesa inferiore ai busi-

ness men che affollano ogni anno il «Fuori Salone», ma nel 2015 avremo delegazioni diplomatiche, entourage di capi di governo, personalità che avranno voglia e possibilità di godersi al massimo la trasferta milanese. Per questo stiamo puntando molto sulla formazione di chi opera nel commercio e nei servizi. E abbiamo creato un catalogo per i partecipanti, un market place virtuale a disposizione di chiunque abbia una società e voglia provare a fare business con l'Expo».

I cosiddetti «piccoli» possono farcela?

«Le ricadute economiche saranno positive per tutti. Certo, molto dipenderà dall'intraprendenza dei singoli. Uno dei corsi che offriamo consiste nel preparare ristoratori e negozianti alle abitudini, agli usi e ai costumi dei turisti che arrivano da mondi lontani. Milano dovrà essere accogliente e aperta».

Parlava di politiche adeguate. Cosa vi aspettate?

«Interventi sugli orari e la mobilità sicuramente. Non sarà certo tollerabile una Milano chiusa in agosto, come non lo sarà una città dormitorio che impone il coprifuoco ai locali. E le restrizioni sul traffico non dovranno consegnare agli stranieri un centro fantasma come è oggi».

sandro.neri@ilgiorno.net



Le opportunità per esercenti e aziende Giornata di confronto a Palazzo Bovara

— MILANO —

CONTINUA oggi a Milano la due giorni organizzata da Confcommercio per parlare di Expo e di impresa, fare il punto sull'avanzamento dei lavori e per iniziare a prepararsi all'esposizione del 2015. A Palazzo Bovara gli incontri di «Extra Milano», iniziati ieri con la presentazione da parte di Gianroberto Costa, segretario generale di Confcommercio Milano, e di Lino Stoppani, consigliere incaricato per Expo Milano 2015, proseguono oggi con incontri sulle prospettive di business, sul Catalogo per i partecipanti all'evento e sul piano E015 sulla mobilità. Alle 21, concerto di musica internazionale gratuito in sala Orlando (corso Venezia, 51).

COORDINATORE
Lino Stoppani,
responsabile
di Confcommercio
Milano per Expo 2015

